

## I SALESIANI A CIVITAVECCHIA: 1928-1948

*Kamil Pozorski\**

### **Introduzione\*\***

L'opera salesiana di Civitavecchia a breve festeggerà il suo novantesimo anniversario (1928-2018), per questo motivo si è voluta approfondire la sua storia che fino ad oggi non è stata oggetto di uno studio storico. Questo studio vuole essere il racconto sulla vita della comunità salesiana di Civitavecchia partendo dal 1928, anno della sua fondazione, fino al 1948. La ricerca si è basata sulle fonti trovate negli archivi ecclesiastici di Civitavecchia e di Roma. La loro lettura unitamente a quella di altri testi ha permesso di individuare alcuni argomenti che sono andati a comporre le parti di questo studio.

Ogni indagine storica parte da alcune domande di fondo a cui si vuol dare risposta. Gli interrogativi alla base di questo studio sono stati principalmente tre: il primo è stato il desiderio di indagare il motivo dell'insistente chiamata rivolta ai salesiani dai pastori locali; il secondo, che scaturisce dal primo, è se i figli spirituali di don Bosco abbiano realizzato il compito loro affidato in quegli anni, ossia quello di essere educatori dei giovani; infine quale sia stato l'influsso salesiano sulla cittadinanza, in modo particolare sui destinatari della loro missione, i giovani.

\* Salesiano, direttore dell'Opera Salesiana di L'Aquila.

\*\* Tavola delle sigle:

ADCT Archivio Diocesi Civitavecchia - Tarquinia

AICC Archivio Ispettorato Salesiano Italia Centrale

AOSC Archivio Opera Salesiana Civitavecchia

ASC Archivio Salesiano Centrale - Roma

DBS Eugenio VALENTINI-Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969

FMA Figlie di Maria Ausiliatrice

ONB Opera Nazionale Balilla

RSS "Ricerche Storiche Salesiane"

## 1. Gli inizi della presenza salesiana a Civitavecchia

### 1.1. *Le circostanze della venuta dei Salesiani*

La storia della presenza salesiana a Civitavecchia è legata alla breve sosta di don Bosco e del chierico Michele Rua (1837-1910) nel loro primo viaggio a Roma per essere ricevuti dal papa Pio IX (1858). Le *Memorie Biografiche* ci ricordano il viaggio del santo, che partì da Torino col treno, il 18 febbraio 1858. La sera del giorno 19, dopo aver espletato tutte le pratiche per l'imbarco, don Bosco e il chierico Rua poterono salire sul vapore Aventino. Al largo, don Bosco fu subito preso dal mal di mare che lo tormentò tutta la notte. Dopo la breve sosta a Livorno arrivò il giorno dopo (21 febbraio), alle 6 del mattino, nel porto di Civitavecchia<sup>1</sup>.

Dopo la visita al delegato pontificio, che riservò loro una buona accoglienza, don Bosco e il chierico Rua si recarono al Convento di San Domenico per ascoltare la Messa. “Entrarono in chiesa al momento in cui avrebbe dovuto incominciare la Messa cantata. Ammirò (don Bosco) il contegno di quelli che intervenivano e grandemente lo soddisfece il canto che ivi era seguito”<sup>2</sup>. Subito dopo la Messa, i due presero la strada da Civitavecchia per Roma. Questa breve permanenza di san Giovanni Bosco è stata la prima ed ultima a Civitavecchia, ma lasciò un forte ricordo, tanto che di lì a poco le Figlie di Maria Ausiliatrice (1898), e dopo i salesiani (1928), continuarono a compiere la missione da lui iniziata.

I primi tentativi di far venire i salesiani nella Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia furono compiuti dal vescovo Angelo Rossi (+1906). L'anno seguente alla sua nomina – 1882 – indisse la prima visita pastorale e si rese subito conto del grave problema dell'educazione cristiana della gioventù, dopo la cessazione di alcune istituzioni religiose cittadine in seguito agli eventi del 1870. Così, quando, dieci anni dopo, veniva annunciata l'asta per la vendita della casa e chiesa di San Nicola, divenute proprietà demaniali, si diede su-

<sup>1</sup> Don Bosco raccontò poi ai suoi giovani come fosse entrato in Civitavecchia: “Scesi nella barca, e da questo momento spese sopra spese. Una lira cadauno per barcaiuolo, mezza lira per bagaglio che ciascuno portava sulle proprie spalle, mezza lira di mancia alla dogana, mezza all'ufficio della vettura per visitare i passaporti, mezza per chi ci invitava per prendere la sua carrozza, mezza pel facchino che aveva posto i bagagli sulla vettura, due lire pel visto della polizia sul passaporto, una lira e mezzo al Console Pontificio. Fatto sta che non si trattava di altro che di tenere la borsa e parlare e tosto pagare e la mia borsa non era certamente troppo ben provvista” – Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1905, V, pp. 814-815.

<sup>2</sup> *Ibid.*

bito da fare per il loro acquisto, progettando la venuta dei salesiani di don Bosco a Civitavecchia e l'apertura di una scuola e di un convitto per l'educazione della gioventù maschile. Di comune accordo con la signora Sofia Mariani De Filippi<sup>3</sup>, iniziò le trattative con il procuratore generale dei salesiani, intermediario presso il beato don Michele Rua, primo successore di don Bosco<sup>4</sup>. I salesiani ritardavano nel dare una risposta positiva; anzi nel 1894, dopo aver visitato i locali della casa e della chiesa, per la mancanza di personale e perché non vi era spazio e modo di fare oratorio, risposero purtroppo negativamente. Finalmente, nel 1898, il vescovo si rivolse all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice le quali accettarono di venire a Civitavecchia, e, nell'ottobre del 1898, riaprirono la scuola di San Nicola, intitolandola però a Santa Sofia, in onore della generosa benefattrice la nobildonna Sofia Mariani De Filippi<sup>5</sup>.

Nel 1910, come quinto vescovo della Diocesi di Civitavecchia-Tarquini, fu nominato Mons. Pacifico Fiorani (1910-1917). Egli è ricordato come un pastore zelantissimo e aperto a tutti i problemi pastorali. Venuto in diocesi, vista la situazione non facile, il suo primo pensiero fu quello di dare una migliore assistenza pastorale con una nuova divisione parrocchiale. Inoltrò subito domanda alla Santa Sede per creare una nuova circoscrizione. L'11 settembre del 1911, Fiorani, visto il parere del Capitolo della Cattedrale, il rescritto del papa Pio X dell'11 dicembre 1910 e la dichiarazione della Sacra Congregazione Concistoriale, stabilì la soppressione in perpetuo della Parrocchia di Santa Barbara ed il trasferimento del beneficio parrocchiale alla nuova parrocchia che doveva sorgere nella zona detta Nona e che prese il nome di Sacra Famiglia (affidata ai salesiani nel 1928). Finché non fu edificata la nuova chiesa, tutti gli uffici parrocchiali dovettero essere espletati nella chiesetta di San Francesco di Paola, esistente nel territorio della nuova parrocchia. Il 7 gennaio 1912 il decreto del re Vittorio Emanuele III concedeva il regio assenso all'erezione in parrocchia autonoma della chiesa della Sacra Famiglia e alla determinazione della nuova circoscrizione territoriale ai termini del decreto emanato per la parte canonica dal vescovo di Civitavecchia in data 14 settembre 1911. In qualità di parroco della nuova

<sup>3</sup> Sulla famiglia De Filippi di Civitavecchia si veda V. VITALIANI SACCONI, *Gente, personaggi e tradizioni a Civitavecchia dal '600 all'800*. Cassa di Risparmio di Civitavecchia 1982.

<sup>4</sup> Augusto BALDINI, *Notizie intorno al culto di San Nicola di Bari in Civitavecchia*, in Carlo DE PAOLIS (a cura di), *Cento anni di storia delle Suore Salesiane a Civitavecchia (1898-1998)*. Civitavecchia, Istituto S. Sofia delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1998], pp. 20-21.

<sup>5</sup> Si veda Carlo DE PAOLIS, *Cronaca di cent'anni. 1898-1998*, in ID. (a cura di), *Cento anni di storia delle Suore Salesiane a Civitavecchia (1898-1998)*. Civitavecchia, Istituto S. Sofia delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1998], pp. 23-45.

parrocchia della Sacra Famiglia venne nominato il francescano p. Antonio Caprasecca<sup>6</sup>.

Un ruolo fondamentale per la venuta dei salesiani a Civitavecchia lo ebbe Mons. Luca Piergiovanni (1876-1925), sesto vescovo di Civitavecchia-Tarquinia. Come gli altri suoi predecessori, Mons. Piergiovanni volle conoscere a fondo la diocesi con un'accurata visita pastorale che si protrasse dal 1920 al 1921. P. Francesco Petricca, dei minori conventuali ed amministratore parrocchiale della Sacra Famiglia dal 31 agosto 1916, nella sua relazione al vescovo, datata 5 gennaio 1921, parla della costituzione della Parrocchia della Sacra Famiglia nel 1912 da parte del vescovo Fiorani, per l'assistenza della zona più lontana dal centro e comprendente i quartieri della Nona e di San Francesco di Paola: "La parrocchia non ha né una chiesa propria, né una sede parrocchiale, ecc.... Non ha un parroco titolare ma solo l'economista spirituale: un sacerdote dei minori conventuali"<sup>7</sup>.

Dopo la morte del vescovo Luca Piergiovanni e dopo la breve amministrazione del vescovo di Viterbo e Tuscania, Mons. Trenta, il 7 ottobre 1926, iniziò il suo apostolato Mons. Emilio Maria Cottafavi (1869-1931), settimo vescovo delle due diocesi. Italo Benignetti così descrive la principale preoccupazione del nuovo vescovo:

"pensiero dominante nel vescovo Cottafavi fu l'assistenza alla gioventù maschile dato che alla sua venuta a Civitavecchia vedeva, specialmente nei giorni festivi e nelle ore in cui non vi erano le Scuole Pubbliche, le vie della città formicolanti di fanciulli che si rincorrevano, bisticciavano e si abbandonavano a giochi più o meno pericolosi senza che un occhio vigile se ne interessasse, e questo mentre nelle chiese semideserte pochi fanciulli ascoltavano catechismo. [...] Di fronte alla realtà dolorosa che reclamava urgentemente una soluzione benefica, Mons. Cottafavi cercò di portare a termine quello che era stato il desiderio dei suoi predecessori, specialmente di Mons. Luca Piergiovanni, e cioè la nuova parrocchia della Sacra Famiglia e gli annessi locali per l'oratorio festivo ai quali erano già stati chiamati i figli di don Bosco"<sup>8</sup>.

Nella sua lettera pastorale al clero e al popolo delle diocesi di Tarquinia e Civitavecchia, per la quaresima del 1927, intitolata *Salviamo la gioventù*, Mons. Cottafavi scrisse:

"Ci addolora la quasi assoluta assenza di tali opere per la gioventù maschile, soprattutto poi a Civitavecchia, così popolosa. È urgente riempire questa lacuna e

<sup>6</sup> Italo BENIGNETTI, *Storia della Chiesa in Civitavecchia*. Civitavecchia, La Litografica 1979, p. 116.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 145-146.

con l'aiuto di Dio, col concorso vostro, carissimi Figli, la riempiremo. [...] Perché solo educando cristianamente la gioventù noi potremo preparare giorni migliori alla Chiesa e dare alla patria cittadini che la servano e la onorino, che siano artefici della sua ulteriore grandezza"<sup>9</sup>.

Nella primavera dello stesso anno il vescovo Cottafavi prese gli opportuni contatti per affidare la cura della nuova parrocchia ai salesiani. Il 25 settembre 1928 la Sacra Congregazione del Concilio mandò il rescritto diretto al vescovo di Civitavecchia con il quale approva l'affidamento della Parrocchia della Sacra Famiglia ai salesiani. La Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 10 ottobre 1928, mandò il rescritto al Rettor maggiore don Filippo Rinaldi, dove si annunciava la presa di possesso della sopra citata parrocchia a titolo di donazione ai salesiani, in perpetuo, della casa e della chiesa parrocchiale<sup>10</sup>.

### 1.2. *I primi tre anni dell'Opera: 1928-1930*

Sabato 17 novembre 1928 arrivarono a Civitavecchia i primi tre salesiani: don Giuseppe Vanella (1879-1930)<sup>11</sup>, direttore e parroco; don Cesare Ceccotto (1876-1965), vice-parroco; e il chierico Aldo Conti (1909-1994) per i ragazzi dell'oratorio. Il custode fedele della storia salesiana a Civitavecchia, Aldo Magrelli, nel suo libro *C'ero anch'io – 60 anni di presenza dei salesiani nel ricordo degli ex oratoriani*, così ricorda quel primo giorno:

“Pomeriggio del 17 novembre 1928. Dai portoni spalancati dell'edificio scolastico di via Buonarroti i bambini delle elementari uscivano chissosamente. Un alunno gridò al gruppetto dei compagni: so' arrivati li preti! [...] I preti, i salesiani di don Bosco, erano effettivamente arrivati quel sabato 17 novembre”<sup>12</sup>.

Il giorno dopo, il 18 novembre, il vescovo Cottafavi benedì la nuova chiesa della parrocchia della Sacra Famiglia e inaugurò l'Istituto dell'Opera Salesiana. Nel bollettino mensile della Diocesi di Civitavecchia-Tarquini, “Voce Amica”, leggiamo al riguardo:

“è un momento solenne e devoto, sembra che in quell'istante qualche cosa di nuovo avvenga nei dintorni di quella piccola e nuova contrada, sembra che lungo

<sup>9</sup> ADCT, *Lettera pastorale “Salviamo la gioventù”* di Mons. E. M. Cottafavi, pp. 11-13.

<sup>10</sup> AOSC, *Convenzione tra il vescovo di Civitavecchia e i salesiani*, Civitavecchia 18 novembre 1928.

<sup>11</sup> Delle sue caratteristiche apostoliche ed educative si parla nella cosiddetta “Lettera mortuaria” – ASC B328, *Sac. Giuseppe Vanella di anni 51*.

<sup>12</sup> Aldo MAGRELLI, *C'ero anch'io. 60 anni di presenza dei salesiani nel ricordo degli ex oratoriani*. Civitavecchia, s. e. 1989, p. 5.

la bella via sorta di recente, sorrida qualche cosa di misterioso e che le belle vie che la incorniciano, sentano un palpito nuovo e si ridestino all'alba di una vita nuova, di una vita radiosa e aperta alle più belle speranze. [...] I Figli di don Bosco che erano venuti a dare vita all'istituto, dimostravano questo principio di vitalità che per la nostra gioventù sarebbe apparsa come una redenzione spirituale per guidare le loro anime attraverso gli ideali più belli e più santi dell'avvenire"<sup>13</sup>.

Nell'archivio della Parrocchia della Sacra Famiglia, in data 18 novembre 1928, troviamo due documenti importanti. Il primo è la lettera di consegna dei registri parrocchiali da parte dei padri francescani conventuali. Ricordiamo che dall'erezione della medesima parrocchia la cura pastorale la ebbero i padri francescani del "Ghetto" in qualità di economi spirituali<sup>14</sup>. Il secondo documento di notevole importanza è la già citata convenzione tra il vescovo di Civitavecchia e i salesiani.

Il 19 novembre 1928, alle ore 15:00, si diede inizio ufficiale alle attività dell'oratorio maschile. Vi parteciparono subito i salesiani sotto la guida del loro direttore-parroco. Tanti giovani entrarono nel cortile dell'oratorio e per loro ebbero inizio numerosi pomeriggi di giochi spensierati, ma anche di attività formative, secondo lo spirito e lo stile di don Bosco. Aldo Magrelli, ad oggi l'ultimo testimone oculare di questi avvenimenti, aggiunge ancora: "le domeniche, al mattino dopo la santa messa, si disputavano accese partite di football e di palla avvelenata. Al pomeriggio si assisteva al grande spettacolo di burattini"<sup>15</sup>.

Il giorno seguente, il 20 novembre 1928, il vescovo nominò ufficialmente don Vanella parroco della Sacra Famiglia<sup>16</sup>. Un altro documento molto importante che bisogna citare è il decreto dell'erezione canonica della comunità religiosa dei figli di don Bosco affidata alla protezione di Maria Aiuto dei Cristiani:

"Nos Philippus Rinaldi, Societatis a Sancto Francisco Salesio nuncupatae Rector Maior, vigore facultatum Nobis concessarum a Sacra Congregatione Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, die 4 Decembris 1928, per Rescriptum N. 7854/28, canonicè erigimus Domum in loco Civitavecchia"<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> "Voce Amica". Bollettino mensile per le Diocesi di Tarquinia e Civitavecchia, a. II, n. XI (30 novembre 1928) 2-4.

<sup>14</sup> AOSC, Antonio Caprasecca, *Promemoria et istoria*, Civitavecchia 18 novembre 1928. Si tratta di un documento trovato nell'archivio della comunità salesiana di Civitavecchia dove padre Antonio Caprasecca, responsabile della Parrocchia della Sacra Famiglia prima dell'arrivo dei religiosi, illustra la situazione della propria realtà pastorale.

<sup>15</sup> A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, pp. 7-8.

<sup>16</sup> AOSC, Decreto di nomina di don Vanella, Civitavecchia 20 novembre 1928.

<sup>17</sup> AOSC, Decreto dell'erezione canonica della casa salesiana a Civitavecchia, Torino 21 dicembre 1928.

Appena furono aperti i cancelli dell'oratorio, il cortile si riempì di ragazzi provenienti da ogni quartiere della città. Il chierico don Aldo Conti, che fungeva da direttore dell'oratorio, col passare del tempo non riuscì più a badare a loro e ad organizzare convenientemente giochi ed intrattenimenti. Venne quindi mandato da Roma in suo aiuto un altro giovanissimo chierico, don Felice Pennelli (1911-1996). Non aveva ancora 18 anni e piacque subito ai ragazzi. Don Pennelli, oltre ad assistere e a partecipare ai giochi, dovette organizzare e dirigere la scuola di canto per preparare i cori per le messe solenni della parrocchia ed operette e canti festosi per il teatrino. Don Aldo Conti, invece, iniziava le esperienze del palcoscenico, allestendo la prima accademia teatrale di riconoscente omaggio al vescovo ed alle autorità di Civitavecchia, che si erano tanto dati da fare per la venuta dei salesiani<sup>18</sup>.

Nel bollettino "Voce Amica" del 25 dicembre 1928 si constata:

"e già vediamo come nel nuovo rione la vita spirituale incomincia a fiorire; vediamo già la bella chiesina, sebbene relativamente angusta, riempirsi continuamente di fedeli, vediamo già nell'ampio cortile a correre e scorrazzare numerosissimi figli del nostro popolo, tutti quei ragazzi che fino a ieri stavano sbandati, nelle ore libere, in mezzo alla strada senza nessuno che correggesse i loro atti, le loro parole; li vediamo già riuniti sotto l'occhio vigile dei buoni padri i quali, dopo averli lasciati onestamente divertire, li conducono in chiesa per dire loro una buona parola, la parola del cuore; per farli pregare ai piedi di Gesù e poi ridonarli ai loro genitori, forse meno distratti, forse più buoni, più obbedienti, più cari"<sup>19</sup>.

Così passò il primo mese dell'Opera Salesiana a Civitavecchia. Il nuovo anno 1929 sarebbe stato ricco di avvenimenti storici, religiosi, politici e sociali.

L'11 febbraio 1929 fu confermato l'avvicinamento tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica. I Patti Lateranensi, firmati da Mussolini e dal card. Gasparri, segretario di stato di Pio XI, ratificarono il riconoscimento da parte dello Stato Italiano del cattolicesimo quale "sola religione dello Stato" e la piena sovranità e indipendenza dello Stato della Città del Vaticano. La Chiesa, da parte sua, riconosceva il Regno d'Italia e Roma come sua capitale. La convenzione finanziaria e il concordato regolavano importanti questioni circa i rapporti tra stato e Chiesa nella vita civile.

Anche a Civitavecchia l'anno 1929 fu vissuto come un anno di conciliazione. In quest'aura di comune entusiasmo, i salesiani festeggiarono solennemente la prima festa parrocchiale della Sacra Famiglia. Il 13 gennaio 1929 il

<sup>18</sup> Aldo MAGRELLI, *Don Felice Pennelli, il salesiano amico di Padre Pio*, in "Voce degli ex-Allievi" (1996-97) 2-3.

<sup>19</sup> "Voce Amica", a. II, n. XII (25 dicembre 1928) 4.

vescovo, circondato dalle autorità e da tanti amici dei salesiani, venne ad ascoltare le poesie, i dialoghi, i canti e la commedia *Più che monelli*. Oramai il vescovo era certo che il popoloso quartiere della Nona si sarebbe in breve tempo trasformato ad opera dei figli spirituali di don Bosco in un centro di formazione, sia dal punto di vista religioso, sia dal punto di vista civile, così da essere esempio per tutta la città. Alla fine della festa il vescovo consegnò, a nome del papa, la croce di benemerita *pro Ecclesia et Pontifice* conferita al presidente del “Comitato dell’Opera Salesiana”, il prof. Vincenzo Barnabai. Con questo gesto concreto di riconoscenza a chi si era impegnato per la venuta dei salesiani, finiva una giornata piena di emozioni; giornata che segnava la fine di un lavoro di preparazione e il principio di un lavoro di formazione. Qualche settimana dopo, il 3 febbraio, fu inaugurata all’Istituto Salesiano la nuova palestra di ginnastica. Alla presenza degli invitati, bambini e le loro famiglie, furono benedetti i giochi che subito i ragazzi presero di assalto con entusiasmo<sup>20</sup>.

Alla beatificazione di don Bosco del 2 giugno 1929 parteciparono numerosi oratoriani e amici della neonata opera di Civitavecchia. I grandi festeggiamenti a livello cittadino in onore di don Bosco si svolsero nel novembre dello stesso anno: “Come in quasi tutte le città d’Italia e del mondo, così anche in Civitavecchia si è voluto festeggiare il beato don Bosco. Da un anno appena i salesiani sono nella nostra città, ma è bastato sì poco tempo perché l’opera loro si affermasse con plauso e soddisfazione di tutta la cittadinanza”<sup>21</sup>. Il giorno 24 novembre dalle ore 5:00 del mattino i fedeli si accostarono al sacramento della penitenza per ascoltare in seguito la Messa presieduta dal vescovo. Le reliquie del beato furono portate da Roma a Civitavecchia alle 10:00 del mattino e vennero ricevute a Porta Romana da un numeroso popolo. Erano presenti a riceverle: il vescovo diocesano, Mons. Emilio Maria Cottafavi, il podestà, comm. Cinciari, il comandante del presidio militare delle Scuole Centrali di Fanteria, Artiglieria e del Genio, il capitano del porto ed il capitano della Milizia Nazionale. Al corteo d’onore parteciparono, con ordine e decoro, una squadra di guardie cittadine, gli avanguardisti, i ballilla, le associazioni cattoliche femminili, i circoli maschili delle varie congregazioni e le varie compagnie religiose, i circoli e le squadre maschili e femminili dirette dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>22</sup>. Non potendo la chiesa salesiana accogliere tutta quella folla, si dovette preparare un altare all’aperto ed ivi venne cantata la Messa solenne. Nel pomeriggio, al Teatro

<sup>20</sup> “Voce Amica”, a. III, n. I (31 gennaio 1929) 3-4.

<sup>21</sup> “Voce Amica”, a. III, n. XI (30 novembre 1929) 3-4.

<sup>22</sup> Cf *ibid.*

Traiano, gremito di popolo, l'illustre oratore, comm. Felice Masera<sup>23</sup>, presidente generale degli Ex-Allievi, con la sua parola, presentò al pubblico entusiasta la figura gloriosa dell'apostolo della gioventù. L'entusiasmo popolare raggiunse il massimo quando si poté baciare la reliquia di don Bosco. Fino a tarda sera la chiesa dei salesiani fu meta di un pio pellegrinaggio.

Il 26 gennaio 1930 i salesiani festeggiarono il loro santo patrono Francesco di Sales. I giovani dell'istituto, in omaggio al vescovo, rappresentarono un'opera basata su un episodio vandeano, *Ivonnik*, in tre atti. In questi giorni ci furono le trattative da parte delle suore FMA per l'acquisto della Villa del sig. Filiberto Emanuele Siri e della sig.ra Faustina D'Anna, che mise in vendita questo immobile, dopo la morte di suo marito. La Villa, già sede dell'opera e quindi ben conosciuta dalle suore, era considerata veramente ideale come definitiva sistemazione; lo stabile aveva inoltre il vantaggio di trovarsi nelle immediate vicinanze della nuova chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia affidata ai confratelli salesiani<sup>24</sup>. Le trattative per l'acquisto furono condotte da diverse persone, ma alla fine del mese di gennaio 1930, don Vanella, incaricato dall'ispettrice, madre Marietta Figuera, versò la caparra alla vedova Siri. Finalmente il 6 agosto avvenne il trasferimento delle suore da piazza Leandra. Ora le Figlie di Maria Ausiliatrice potevano operare con maggiore serenità, ed affiancare anche l'opera dei salesiani nelle diverse attività parrocchiali soprattutto per quanto riguarda la gioventù femminile<sup>25</sup>.

Nel frattempo fu nominato il nuovo direttore dell'oratorio, il giovane sacerdote don Ferdinando Lippi (1901-1984), che era pieno di fervore ed entusiasmo per organizzare partite di calcio, recite ed operette. I campionati si succedevano uno dopo l'altro, in teatro si recitavano opere impegnative tra le quali la famosa *Trilogia del Calvario* che vide impegnati don Aldo Conti nella parte di Giuda e don Felice Pennelli nella parte di Gesù. Tanti momenti di allegria e di entusiasmo salesiano furono interrotti a causa dell'improvvisa scomparsa a Torino del primo direttore dei salesiani don Giuseppe Vanella (4 settembre 1930). Il bollettino "Voce Amica" in data 30 settembre 1930 ricordava che don Vanella era stato l'iniziatore dell'Opera Salesiana in Civitavecchia, del nascere e fiorire del movimento parrocchiale nel rione della Nona, del principio e dello svolgimento dell'Opera Salesiana nella città. Egli viene descritto parroco zelante, direttore attivo, organizzatore di spirito, qualità che

<sup>23</sup> Vedi Ernesto BELLONE, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938*, in RSS 29 (1996) 383-404.

<sup>24</sup> Cf Carlo DE PAOLIS, *Cronaca di cent'anni. 1898-1998*, in ID. (a cura di), *Cento anni di storia...*, p. 34.

<sup>25</sup> Cf *ibid.*

lo resero caro e stimato da tutta quanta la città<sup>26</sup>. L'anno 1930 termina con la breve annotazione in forma di immaginetta, inserita nella Cronaca degli ex-allievi sotto la data 8 dicembre 1930, nella quale ancora oggi ci è dato leggere: "All'indimenticabile primo direttore dell'oratorio don Vanella, che tante salesiane energie profuse per il bene della gioventù di Civitavecchia, i giovani vollero che fosse intitolata la loro filodrammatica"<sup>27</sup>.

## **2. Gli anni '30: il radicamento della comunità e la crescita delle attività pastorali**

### *2.1. La comunità religiosa*

Quale secondo direttore dell'opera fu nominato don Lorenzo Gaggino (1880-1966). Il decreto di nomina come parroco della Sacra Famiglia porta la data 20 ottobre 1930<sup>28</sup>. Don Gaggino ebbe a disposizione quattro confratelli: don Cesare Ceccotto (1876-1965), don Ferdinando Lippi, il chierico Felice Pennelli ed il chierico Aldo Conti.

Don Gaggino è ricordato anche per la costruzione di una piccola chiesa del Sacro Cuore nel nuovo borgo detto il Pozzolano, nel quale si notava forte la presenza e la propaganda protestante. Egli trattò la compera di una striscia di terreno dove far sorgere una chiesetta e due piccoli cortili per un oratorio maschile e uno femminile.

L'anno 1931 fu un periodo di grandi, spesso dolorosi, cambiamenti. Nella primavera morì nell'ospedale Fatebenefratelli di Roma il vescovo Cottafavi, che sarebbe stato sostituito, un anno dopo, da Monsignor Luigi Drago (1878-1944), l'ottavo vescovo delle diocesi di Tarquinia e Civitavecchia, delle quali prese possesso nei giorni 19 e 25 giugno 1932<sup>29</sup>. Il vescovo Cottafavi morì prima dello scoppio di un forte contrasto tra fascismo e Chiesa; oggetto della contesa era l'Azione Cattolica, che rivendicava piena autonomia nell'educazione della gioventù. Il conflitto, che nella primavera registrò violenze squadristiche contro le sedi cattoliche, si vide anche a Civitavecchia. Una banda di giovani, capeggiati dal segretario politico del fascio dell'epoca, il 30 maggio attaccò le sedi dei circoli cattolici. Dopo aver distrutto la sede

<sup>26</sup> "Voce Amica", a. IV, n. IX (30 settembre 1930) 2-3.

<sup>27</sup> AOSC, *Cronaca degli Ex-Allievi*.

<sup>28</sup> AOSC, Emilio Cottafavi vescovo, Decreto di nomina di don Lorenzo Gaggino, 20 ottobre 1930.

<sup>29</sup> Cf A. BENIGNETTI, *Storia...*, p. 153.

del circolo “Amore e Fede”<sup>30</sup> e malmenati i vari dirigenti cattolici (schiaffeggiato anche il vicario generale, Monsignor Giuseppe Compagnucci), si diressero verso la casa dei salesiani. Un ex-allievo, Bruno Zampa, come testimone oculare racconta:

“Ricordo nitidamente un pomeriggio del 1931. Il regime aveva decretato lo scioglimento delle associazioni cattoliche e i gerarchetti locali avevano sguinzagliato le squadre per dare una lezione a qualche parroco riottoso.

Don Lippi aveva appena suonato il campanello per la preghiera serale e, solito gruppetto, c'eravamo radunati davanti al portoncino che, dal piazzale, immetteva nella casa, quando alcuni squadristi brandendo bastoni ed urlando, si erano arrampicati sul muro di cinta tentando di scavalcare la rete. Immediatamente don Lippi ci fece entrare nella casa chiudendo il portone mentre le nostre mamme, allarmate dalle grida, si erano affacciate alle finestre e avevano incominciato ad urlare ed inveire contro i manganelatori.

Intanto don Cesare Ceccotto, che stava recitando il rosario nella chiesa sentendo tutto quel frastuono, emulo del manzoniano don Abbondio, fa uscire i pochi fedeli dalla chiesa e spranga il pesante portone incurante dei richiami del povero don Gaggino parroco che, per accompagnare un'atterrita vecchietta era rimasto sulla strada solo, alla mercé degli scalmanati. Don Gaggino disperato tira fuori il campanello di tasca e, abbrancandolo dalla parte del bordo, picchia ripetutamente e con forza il manico contro un pannello del portone. Invano... il buon don Cesare si era chiuso nella sua cameretta. Don Gaggino si salvò infilandosi nella bottega del calzolaio che, con prontezza, sprangò la porta [...]. Nel momento più pericoloso e delicato, numerosi ragazzi che erano dentro l'oratorio incominciarono a gettare delle sedie per barricare le porte ed impedire l'occupazione dagli squadristi. Ne fracassarono parecchie e fu l'unico danno che ne derivò. A quei facinorosi infatti fu impedito di entrare nell'oratorio di don Bosco. A difesa erano accorsi gli uomini del quartiere della Nona e un drappello di militari. Questi ultimi a richiesta del commissario Papandrea, si accamparono nel cortile dell'oratorio e non se ne allontanarono finché il peggio non fu passato”<sup>31</sup>.

Il contrasto fra fascismo e chiesa si risolse nel settembre con un accordo che salvava l'Azione Cattolica pur ridimensionandone ruolo e finalità. L'associazionismo cattolico rimase per tutti gli anni trenta un ambiente nel quale si potevano esprimere privatamente sentimenti di dissenso al fascismo.

Tornando alla comunità salesiana, scopriamo che presto, già nel 1932, arrivarono i primi cambi dei confratelli. Partì don Gaggino e due chierici: Pennelli e Conti. Quest'ultimo ritornerà nel 1938 come direttore dell'oratorio. Nel mese di ottobre venne a dirigere l'opera salesiana don Filippo Traversi

<sup>30</sup> Il circolo giovanile “Amore e Fede” era stato fondato il 4 ottobre 1908 da don Giuseppe Compagnucci. Lo scopo di questo circolo era il catechismo, servizio liturgico nella cattedrale durante le funzioni solenni e il divertimento – cf *ibid.*, pp. 119-121.

<sup>31</sup> A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, pp. 42-43.

(1882-1969); con lui arrivarono anche don Armando Gasperini e il chierico Nicola Scocco:

“don Traversi si impose subito alla popolazione per la sua bontà; diede buon impulso a tutte le organizzazioni parrocchiali; zelò con particolare insistenza il culto del Sacro Cuore, fondando l’associazione dei devoti e la consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù”<sup>32</sup>.

La permanenza di don Traversi è ricordata soprattutto per la costruzione del salone-cappella. Egli, con l’incarico dell’oratorio don Lippi, dopo la chiusura per motivi di sicurezza nel novembre 1934, della sala adibita al teatro, localizzata sopra la chiesa, si pose con coraggio al lavoro. Dopo due anni di fatiche il salone fu inaugurato con grande solennità il 22 marzo 1936. Il salone cappella don Bosco poteva contenere circa un migliaio di ragazzi e rispondeva ai due scopi: di chiesa e di sala per il divertimento<sup>33</sup>.

Nell’archivio della comunità si trovano i verbali delle visite ispettoriali. Il visitatore straordinario, don Pietro Tirone (1875-1962), in data del 2 febbraio 1933 sottolineò la buona armonia e il buon spirito fra i confratelli. Da parte sua fece alcune raccomandazioni:

“1. Si faccia un orario comodo per la meditazione e la lettura spirituale, a cui possono partecipare tutti i confratelli. 2. Consiglio che la comunità per quanto piccola si raduni dopo cena o in chiesa o in sacrestia per le orazioni della sera. 3. Si facciano regolarmente le due conferenze al mese ai confratelli e questi siano fedeli a fare il loro rendiconto mensile al direttore. 4. Si abbia molta cura dell’oratorio e, se occorre, si declinino altre incombenze fuori di casa. 5. Nell’oratorio si coltivino le nostre compagnie religiose che, ben condotte, sono destinate a fare tanto bene. 6. Si organizzino i cooperatori e gli ex-allievi. 7. Si scriva giornalmente la cronaca della casa. 8. Si curi più la pulizia della casa”<sup>34</sup>.

Alcune di queste raccomandazioni furono di tipo generico e oggi non sono verificabili; sicuramente fu effettuata l’organizzazione del gruppo dei cooperatori e degli ex-allievi (purtroppo per chi scrive la storia dei salesiani di Civitavecchia, il punto sette non è stato adempiuto fino all’arrivo del nuovo direttore nel 1936).

Durante i quattro anni del directorato di don Traversi, fecero il loro tirocinio pedagogico i chierici Pasquale Carnevale (1935-1936) e Nazzareno Orazi (1935-1936). Il coadiutore Saverio Mannu fu a Civitavecchia dal 1934

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>33</sup> *Cf ibid.*

<sup>34</sup> AOSC, *Visite ispettoriali, Casa salesiana di Civitavecchia*, 1933.

al 1935. Morì a Piossasco (Torino) il 23 ottobre 1935 a ventidue anni e fu il secondo confratello defunto appartenente alla comunità di Civitavecchia<sup>35</sup>.

Sicuramente l'evento centrale in questi anni fu la canonizzazione di san Giovanni Bosco, il 1° aprile 1934. Pio XI fece coincidere la canonizzazione del "santo torinese" con la festa di Pasqua, che segnava pure la chiusura del giubileo della redenzione. Una folla, nella quale i giovani si mostravano i più entusiasti, accorse a Roma da tutto il mondo. Da Civitavecchia venne una numerosa rappresentanza. Festeggiamenti cittadini in onore di san Giovanni Bosco si svolsero dal 20 al 27 maggio. Il ricco programma religioso e artistico è conservato nella cronaca degli ex-allievi dove si notano celebrazioni solenni, i cortei dei bambini, le bande musicali, le presentazioni della vita del santo agli insegnanti e alla gioventù, alle autorità religiose, civili, politiche e militari, vari discorsi e tanto entusiasmo. Il giorno 27 maggio si celebrò la solenne processione con la reliquia di san Giovanni Bosco. Furono presenti superiori salesiani, vescovi, tutte le altre autorità e la cittadinanza<sup>36</sup>.

Dopo quattro anni di lavoro, don Traversi fu destinato alla comunità del Sacro Cuore di Roma. Al posto suo venne nominato nuovo direttore don Crispino Guerra (1876-1963)<sup>37</sup> che vi rimarrà fino al 1940. "Egli diede impulso a tutte le attività avviate dai suoi predecessori. Iniziò l'opera della Conferenza di San Vincenzo de Paoli che tanto bene materiale e spirituale operò in quei difficili tempi"<sup>38</sup>. Finalmente il nuovo superiore cominciò a scrivere la cronaca della casa: grazie ad essa possiamo ricostruire la vita della comunità salesiana che dal primo settembre del 1936 fu composta da sette confratelli: direttore; don Cesare Ceccotto (1876-1965), viceparroco; don Luigi Ripoli (1880-1935), viceparroco; don Ferdinando Lippi, addetto all'oratorio; il chierico Salvatore Cecere (1914; lasciò la Congregazione salesiana nel 1940), maestro ed assistente; il coadiutore Fausto Scipioni (1911-2004), provveditore<sup>39</sup>.

Un fatto importante in questi anni furono le numerose vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, provenienti dall'oratorio. Nel 1936 risultano cinque chierici con voti triennali, due chierici in filosofia, un novizio e cinque aspiranti. Un sesto aspirante, Pietro Scotti, morì il 15 marzo 1936<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Cf *Salesiani defunti dal 1864 al 2002*. Roma, Edizione SDB 2003, p. 333.

<sup>36</sup> AOSC, *Cronaca degli Ex-Allievi*.

<sup>37</sup> Per saperne più di lui rimandiamo alla "Lettera mortuaria" – ASC C080, *Lettera mortuaria di don Crispino Guerra*.

<sup>38</sup> A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, pp. 18-19.

<sup>39</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 1.

<sup>40</sup> *Ibid.*, pp. 6-7.

L'anno successivo, 1937-1938, portò il cambiamento di alcuni confratelli. Al posto di don Lippi all'oratorio ritornò, come sacerdote, don Conti. Cambiarono comunità anche due chierici, il coadiutore e don Ripoli. Al loro posto vennero solo due confratelli: il chierico Cesare Perucca (1914; lasciò la Congregazione salesiana 1969), assistente dell'oratorio e il coadiutore Luigi Peroni<sup>41</sup>.

I confratelli, pur essendo di meno, compirono anche alcuni incarichi esterni: don Guerra fu consultore diocesano e direttore dell'Opera dei Tabernacoli o chiese povere, direttore dell'Opera Protezione della Giovane, assistente ecclesiastico dei gruppi di Azione Cattolica, delle pie unioni di apostolato della preghiera al Sacro Cuore, delle Figlie di Maria, direttore dell'Opera Ritiri Operai e cappellano dei Balilla; don Conti fu assistente ecclesiastico dei gruppi della gioventù maschile di Azione Cattolica, delle compagnie di San Luigi e San Tarcisio, professore di religione nel liceo-ginnasio, ed, infine, don Ceccotto fu confessore di FMA e delle suore del Preziosissimo Sangue<sup>42</sup>.

La vita della comunità, come ricorda il direttore, anche se era regolare, richiedeva vari sacrifici:

“Da parte di tutti i confratelli non furono risparmiati i sacrifici. [...] Si poté attendere a tutte le esigenze della popolazione. Le consolazioni e soddisfazioni novelle furono assai; queste ci servirono per fare sempre più e sempre meglio”<sup>43</sup>.

Quel sempre meglio si è dimostrato sul campo delle vocazioni alla vita consacrata. In nove anni dall'apertura della casa di Civitavecchia furono mandati alle case di formazione ben sedici aspiranti: “quest'anno altri sei furono mandati agli aspirantati; cinque alla casa di formazione di Tolentino e uno alla casa di Amelia-Noviziato”<sup>44</sup>.

Nel 1938 ai cinque confratelli già presenti si aggiunse don Alessandro Marchetti, che, come vice parroco, riprese la cappellania delle suore FMA, insegnò religione nelle scuole marittime, si occupò della biblioteca della casa e fu incaricato delle cose di chiesa<sup>45</sup>.

L'ultimo anno del decennio 1939-1940 vide a Civitavecchia l'arrivo di un nuovo confratello, don Donato Del Duca (1903-1971), che prese il posto e i compiti di don Marchetti. Arrivò anche un nuovo chierico tirocinante, Piero

<sup>41</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1937-1938*, p. 1.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 1.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 2-3.

<sup>44</sup> *Ibid.*, pp. 11-12.

<sup>45</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1938-1939*, p. 1.

Giua (1917-1995), che aiutò l'oratorio e servì come organista. Da notare che quest'anno cambiò la nomenclatura dei titoli all'interno della comunità. Nel 1939 il Rettor maggiore mandò alle case salesiane un'ampia (250 pagine) circolare con il titolo: *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*. Si stabiliva che il sacerdote, che dirige l'oratorio estivo, abbia il titolo di direttore<sup>46</sup>; visto ciò da questo momento abbiamo a Civitavecchia il direttore-parroco don Guerra e il direttore dell'oratorio don Conti.

Nella preziosa cronaca della casa di Civitavecchia 1939-1940 si verificò un forte calo della presenza del numero dei salesiani e di un certo sconforto legato anche al momento bellico:

“Quest'anno venne a difettare il personale, ora per la malattia, ora per cause indipendenti dalla nostra volontà per cui il lavoro risultò esorbitante, non potendosi sempre attendere dovutamente alle esigenze dei nostri compiti. La vita comune dovette necessariamente soffrirne. Ne soffrirono le regole nel senso delle irregolarità del personale; ne soffersero le regole per l'impossibilità di attendere in comune a certe pratiche di pietà”<sup>47</sup>.

Nel mese di giugno, dal 1° al 4, don Felice Mussa (1877-1959), in qualità di visitatore straordinario, fece la visita straordinaria. Nel verbale lasciato dopo la visita troviamo le seguenti conclusioni:

“La comunità è piccola ma il lavoro tra la parrocchia, l'oratorio e la scuola di religione del liceo-ginnasio è grande. I confratelli vi si sobbarcano con un generoso spirito di sacrificio e con un cordiale affiatamento e ne moltiplica le forze, ma si sente troppo che non possono reggere alla soperchia fatica. È necessario assolutamente che il loro numero sia aumentato”<sup>48</sup>.

Grande preoccupazione della comunità fu certamente l'impossibilità della costruzione di un nuovo tempio; già nel 1935 il vescovo si lamentava ai superiori maggiori che i salesiani non ebbero nessuno impegno per la costruzione della nuova chiesa<sup>49</sup>:

“la crisi dell'anno 1939-1940, dovuta alla guerra in azione non permise di fare grandi progressi nella raccolta di fondi per la costruzione del nuovo tempio. Resta sempre una grave necessità, quella di una chiesa più capace e il vescovo insiste sempre nel nostro dovere di intensificare il lavoro per raccogliere fondi”<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, p. 328.

<sup>47</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1939-1940*, p. 2.

<sup>48</sup> AOSC, *Visita straordinaria fatta da don Felice Mussa (1-4 giugno 1940)*.

<sup>49</sup> ASC D873, *Verbali delle Riunioni Capitolari 1927-1935*, vol. V, 11991 (p. 702).

<sup>50</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1939-1940*, p. 11.

## 2.2. *Attività pastorali*

La presenza della comunità salesiana a Civitavecchia ebbe due principali aree di azione: l'assistenza spirituale della Parrocchia Sacra Famiglia e l'animazione di un oratorio maschile. Nella convenzione tra la diocesi e la Congregazione Salesiana, del 18 novembre 1928, si stabilì che la parrocchia rimanesse intitolata alla Sacra Famiglia; la chiesa sarebbe in realtà stata poi dedicata a Maria Ausiliatrice<sup>51</sup>. Già il primo anno della nuova gestione (1929) della parrocchia mostrò l'efficacia e la necessità della sua esistenza sul territorio. In quel momento essa contava più di 6.000 abitanti, ma il numero era in continua crescita, fino ad arrivare a 12.000 parrocchiani. Il primo rendiconto statistico rivelò che la parrocchia era frequentata da più del 30% dei suoi abitanti (nel 1929 circa 2.000 fedeli frequentavano regolarmente la Messa domenicale). La continua crescita nell'ambito della pastorale sacramentale mostra ancora di più un rapido sviluppo della parrocchia affidata ai salesiani.

Movimento statistico parrocchiale 1929-1934<sup>52</sup>

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
<b>Battesimi</b>	150	192	171	185	186	190
<b>Cresime</b>	75	125	91	119	160	167
<b>Matrimoni</b>	38	53	43	61	59	65
<b>Funerali</b>	50	47	66	76	57	60
<b>Prime comunioni</b>	80	95	112	115	125	142
<b>Comunioni</b>	15000	26000	41000	45200	56000	52800

Il lavoro pastorale dei salesiani si estese anche fuori le mura della chiesa. Fin dall'inizio prestarono servizio in due chiesette semipubbliche: presso le suore FMA e le religiose giuseppine. L'Istituto di San Giuseppe era diretto da donne nubili che vivevano in comunità. Fondate e sostenute da don Giuseppe Frezza, si occupavano della gestione di un asilo, di un laboratorio per le ragazze dove insegnavano taglio, assistevano i malati, preparavano i ragazzi alla prima comunione nel rione del Pozzolano. Nelle domeniche e giorni di festa si celebrava la Messa nella chiesetta rurale di San Francesco di Paola, la quale prima della venuta dei salesiani serviva per gli uffici parrocchiali della Sacra Famiglia<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> AOSC, *Convenzione tra vescovo e ispettore del 18 novembre 1928*.

<sup>52</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia*.

<sup>53</sup> Sulla storia dell'antica chiesa di San Francesco di Paola si veda il volume di Costantino G. FORNO, *L'antica chiesa di San Francesco di Paola*. Civitavecchia, Edizioni O&C 2008.

Nel 1930 si ritenne opportuno far sorgere nella zona popolare detta Pozzolano una chiesetta dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Fu acquistato anche il terreno per un piccolo oratorio da annettersi alla chiesa. La prima pietra della nuova costruzione fu posta dal vescovo Cottafavi l'8 dicembre 1930. Il piccolo tempio fu benedetto dal vescovo salesiano Luigi Olivares (1873-1943) e fu aperto al culto nel mese di luglio 1931<sup>54</sup>. In questo luogo i salesiani per alcuni anni assicurarono le celebrazioni religiose ed, in collaborazione con le FMA, l'insegnamento del catechismo in preparazione alla cresima e alle prime comunioni. Il vescovo Drago chiese nel 1936 all'ispettore dei salesiani di Roma, don Giuseppe Festini (1878-1953), di mandare fisso un confratello perché avesse cura solamente di quella chiesa. L'ispettore, non avendo sacerdoti disponibili, e non consentendo le regole salesiane di lasciare solo un confratello, cedette chiesa e terreno alla curia. Il vescovo accettò la cessione e mise per conto suo un cappellano proveniente dalla diocesi di Torino, don Giovanni Mosso. Comunque, fino al 1942 la chiesa del Sacro Cuore fece parte integrante della parrocchia dei salesiani<sup>55</sup>. Per essa si prestavano tutti gli aiuti necessari e la festa del Sacro Cuore fu sempre organizzata dalla parrocchia della Sacra Famiglia.

I salesiani, appena entrati nel possesso della parrocchia della Sacra Famiglia, cioè nel 1928, eressero la confraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice aggregata a Valdocco (Torino). Il culto di Maria Ausiliatrice in modo particolare, tutti i 24 del mese, fu celebrato da numerosi fedeli. Si diffuse presto, fra l'intera popolazione di Civitavecchia, la devozione a S. Giovanni Bosco. A proposito di questo leggiamo: "spesso sentiamo raccontare insigni favori e grazie ottenuti per intercessione di don Bosco. A lui è stata dedicata una via adiacente all'oratorio, il 24 maggio 1931"<sup>56</sup>. In conseguenza aumentò il numero dei soci della Pia Unione dei Cooperatori, che esisteva già prima della venuta dei salesiani. Il loro numero salì a 300 iscritti. Altri gruppi, che esistevano all'interno della parrocchia erano: l'Associazione del Sacro Cuore di Gesù, le Dame Patronesse dell'Oratorio e tutte le branche dell'Azione Cattolica.

Gli anni, dei quali parliamo, erano segnati da tanta povertà della popolazione e poche furono le opere assistenziali. Anche la chiesa ebbe in città solo una Conferenza di S. Vincenzo. Don Guerra, d'accordo con il vescovo, riuscì a istituire la Conferenza Parrocchiale di S. Vincenzo che iniziò la sua attività in un'adunanza plenaria nella vigilia di Natale del 1936<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> AOSC, *Cronaca degli Ex-Allievi*.

<sup>55</sup> Cf I. BENIGNETTI, *Storia...*, p. 160.

<sup>56</sup> AICC, F 3, *Notizie per la cronaca della casa di Civitavecchia dal 1928 al 1937*, p. 3.

<sup>57</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 3.

Alcune testimonianze di queste attività caritatevoli le troviamo nel periodico “Voce degli Ex-Allievi ed amici di don Bosco”:

“Era l’anno prima della guerra ed io avevo, più o meno, dieci anni. In un tardo pomeriggio all’oratorio, don Aldo chiamò me ed altri due compagni. Ci disse: dovette portare questo latte e questo pane a due vecchietti che abitano al palazzo della Nona. Dite che vi manda la s. Vincenzo. Mi raccomando, però al ritorno passate in chiesa e ringraziate il Signore per la grande grazia di aver potuto fare un’opera buona. [...] Così don Aldo ci insegnava la carità amorevole e la gratitudine a Dio”<sup>58</sup>.

Oltre alle opere di carità si organizzarono gli esercizi spirituali per le diverse fasce di età di ambedue i sessi: per le giovani dai 16 anni in su; per le spose, le conferenze di cultura religiosa; per soli uomini dai 17 anni in su, ecc.<sup>59</sup>. Tradizionalmente si solennizzarono le seguenti feste: San Giuseppe, festa rionale del palazzo della Nona; Maria Ausiliatrice con addobbi e illuminazioni lungo le strade; Sacro Cuore alla frazione del Pozzolano. Le tre feste furono arricchite dalle processioni, alle quali sempre prese parte il vescovo. Certamente la festa più sentita dall’intera popolazione era quella dell’Ausiliatrice. La statua della Madonna veniva spinta su un carro dagli uomini che facevano a gara per darsi il turno<sup>60</sup>.

Alla fine degli anni ’30 si registrò lo sviluppo delle diverse associazioni e pie unioni parrocchiali. La più influente fu l’Azione Cattolica: uomini (80 membri), donne (52), gioventù maschile (19), gioventù maschile aspiranti (41), gioventù femminile (18), gioventù femminile aspiranti (15), beniamine e piccolissime (27) e fanciulli cattolici (12). Tra le pie unioni parrocchiali elenchiamo le seguenti: Conferenza di San Vincenzo (15), Apostolato della Preghiera al Sacro Cuore (98), Opera dei Ritiri di Perseveranza (85), Dame Patronesse dell’Oratorio (35), Commissione Missionaria (15), Fratellanza di San Giuseppe (17), devoti di Maria Ausiliatrice<sup>61</sup>.

L’ultimo rendiconto statistico del 1939 ci conferma che in dieci anni di presenza salesiana si è quasi raddoppiata la popolazione, da sei a diecimila abitanti, a causa della crescita demografica della città stessa. In quell’anno pastorale il numero dei battesimi arrivò a 232, cresime 194, matrimoni 90 e funerali 62<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> Sergio Maria GROSSI, *Don Aldo e la “San Vincenzo”*, in “Voce degli Ex-Allievi e amici di don Bosco” (2000-2001) 11.

<sup>59</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 4.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>61</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1938-1939*, pp. 3-4.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 8.

L'ultima cosa che dobbiamo sottolineare è che la parrocchia dei salesiani godette di una certa stima della popolazione. Ciò si vide specialmente nei momenti di difficoltà come quello dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, quando il lavoro della parrocchia e dell'oratorio dipendeva:

“da solo un sacerdote e mezzo. È inutile dire che la popolazione di diecimila anime non poté trovare nei due salesiani una giusta corrispondenza. Possiamo dire però che data la benevolenza che si gode presso la popolazione, il compatimento, frutto di comprensione, fu per noi abbondante”<sup>63</sup>.

### 2.2.1. Oratorio festivo

L'oratorio festivo è sempre stato il cuore dell'attività salesiana in tutto il mondo. Negli anni '20 si svolsero diversi congressi ed incontri a proposito di questo argomento. Nel 1923 a Bologna fu celebrato il VII congresso degli oratori festivi e delle scuole di religione. Uno dei temi trattati fu questo: come deve essere l'oratorio ai nostri giorni. Un anno dopo a Venezia si continuava il lavoro svolto a Bologna. Nel frattempo si organizzò anche il congresso generale delle compagnie religiose in Italia. Lo storico salesiano Pietro Braido scrisse a proposito:

“È noto quanta importanza educativa e apostolica don Bosco attribuisse al buon funzionamento negli istituti e negli oratori delle compagnie giovanili di s. Luigi, dell'Immacolata Concezione, del ss. Sacramento con l'inclusione del piccolo clero e di S. Giuseppe. La prima era sorta negli oratori torinesi nel 1847, le altre si erano aggiunte nella seconda metà degli anni '50 nella casa di Valdocco. [...] Accanto a queste compagnie bisognava formare la scuola dei cantori di chiese, cooperatori, catechisti, assistenti dell'oratorio e le conferenze di S. Vincenzo de Paoli per la cura dei poveri. Per don Bosco l'oratorio festivo fu sempre il campo fecondo di vocazioni salesiane. Le compagnie specialmente il piccolo clero, dedito al servizio dell'altare, fu la migliore risorsa per avere nuove vocazioni. Nell'oratorio si organizzava i gruppi teatrali e cinematografici. Si proponeva lo stile appartenente al passato salesiano cioè di far vedere vecchi drammi a fondo sacro”<sup>64</sup>.

Alle diverse esigenze oratoriane venivano costituiti i gruppi di adulti che prestavano il loro servizio: 1. Dame patronesse dell'oratorio che erano delle mamme che aiutavano il direttore in più modi; 2. Unione di padri di famiglia; 3. Ex-allievi; 4. Cooperatori.

“L'oratorio doveva essere un estendere dell'azione salesiana al popolo e alle famiglie, coinvolgendo una più larga cerchia di persone nell'opera salesiana”<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1939-1940*, p. 5.

<sup>64</sup> Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in RSS 48 (2006) 33, 43.

<sup>65</sup> *Ibid.*

Dopo la beatificazione di don Bosco (1929), il XIII Capitolo Generale cercò ancora di più di rilanciare l'oratorio, che doveva diventare l'unica risorsa per attirare la gioventù alla dottrina cristiana della chiesa. L'oratorio significava raccogliere dalle strade e dalle piazze i giovani nei giorni festivi ed affezionarli all'ambiente e tenerli in relazione durante la settimana. In quel luogo si doveva ammaestrare i giovani nelle verità della fede.

“Per questo don Bosco lo aveva denominato oratorio-luogo che ha la caratteristica dell'orazione, del raccoglimento e dell'istruzione religiosa, che sono la base necessaria della vita cristiana. Si dovevano, perciò, sensibilizzare i giovani a considerare i sani divertimenti musicali, teatrali e sportivi, come mezzi per raggiungere il fine cioè a vivere cristianamente”<sup>66</sup>.

Negli anni successivi l'oratorio festivo dava sempre più vasto spazio all'insegnamento del catechismo. La catechesi era chiamata a diventare un potente mezzo di attrazione e di formazione. Il binomio catechismo-oratorio diventò il nucleo centrale della “crociata catechistica” dei salesiani. Il catechismo fu visto come fine proprio degli oratori<sup>67</sup>. Il Rettor maggiore don Ricaldone riassunse la missione salesiana in tre compiti:

“i giovani dei nostri oratori devono essere: I. istruiti mediante la scuola di catechismo II. cristianamente formati con le pratiche di pietà e le associazioni religiose, III. piacevolmente intrattenuti con modesta ricreazione, giochi e il teatrino”<sup>68</sup>.

Il primo rendiconto statistico dell'oratorio di Civitavecchia parla di 325 iscritti. Le attività furono le seguenti: il doposcuola (70), compagnia di S. Luigi (30), scuola di canto (25) e circolo (40)<sup>69</sup>. Sicuramente si faceva scuola di religione nelle scuole statali<sup>70</sup> ma anche in sede esistette per qualche anno una scuola che venne chiusa nel 1936<sup>71</sup>.

Le testimonianze degli ex-allievi confermano l'esistenza della scuola negli ambienti salesiani. Giorgio Salama ricorda don Nicola Scocco, che, negli anni 1932-1935, fece il suo tirocinio a Civitavecchia durante il quale fu professore di lettere nella prima classe ginnasiale dell'Istituto Salesiano, diretto da don Ferdinando Lippi:

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> ASC F430, *Civitavecchia, Rendiconto statistico 1929*.

<sup>70</sup> La *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937* elenca tre scuole dove i salesiani insegnavano la religione: liceo-ginnasio, istituto tecnico professionale di avviamento, scuole marittime – AICC, F 3.

<sup>71</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 2.

“Eravamo dieci o quindici alunni. Ogni mattina don Nicola ci consegnava minuziosamente corretti i compiti di analisi e di latino del giorno precedente. [...] Per rendere più interessante e competitivo lo studio don Nicola aveva formato due squadre i Greci e i Troiani, che, come nell’Iliade, si misuravano in bravura nelle attività scolastiche”<sup>72</sup>.

Purtroppo il ricordo e il materiale storico sulla scuola salesiana a Civitavecchia è insufficiente per ricostruire tutti i dati.

L’oratorio di Civitavecchia fu conosciuto anche e soprattutto grazie alle sue attività teatrali. Dall’inizio troviamo i ricordi di tanti spettacoli realizzati dai ragazzi dell’oratorio animati dai loro educatori. Fino al 1934 si utilizzava il salone sopra la chiesa. Dopo la chiusura di questo locale effettuata dalla questura per motivi di sicurezza, si decise di costruire un nuovo salone-cappella don Bosco che venne inaugurato il 22 marzo 1936. Il salone disponeva di una completa attrezzatura per le rappresentazioni drammatiche, di un sicuro e moderno impianto luce ed inoltre, di un ottimo impianto di cinema-sonoro con microfono e altoparlanti anche per l’esterno<sup>73</sup>.

Il gran numero degli spettacoli, il cui repertorio troviamo nella preziosa cronaca degli ex-allievi, dovrebbe essere completato dalle numerosissime proiezioni dei film e delle conferenze di tipo culturale<sup>74</sup>. Aldo Magrelli ricorda nel suo libro che il teatro era il luogo di fraternità fra gli oratoriani. Le frequenti prove di teatro per allestire le commedie e i drammi costituivano il divertimento domenicale dei ragazzi:

“il pubblico dei giovani è anche quello dei meno giovani, si divertiva un mondo e rimaneva poi tutta la settimana in curiosa attesa della puntata successiva. Ma più ancora si divertivano gli attori per quanto di imprevisto e di buffo capitava loro, sia durante le prove, sia nell’esecuzione davanti al pubblico”<sup>75</sup>.

La fondamentale importanza si diede alle compagnie religiose, autenticamente salesiane: San Luigi Gonzaga (8-10 anni), Amici di Domenico Savio (10-12), Aspiranti (12-16), Azione Cattolica e Associazione per i Militari “Guido Negri”. Quest’ultima accoglieva i militari, che con grande passione si dedicarono ad attività ricreativo-culturali ed anche formativo-religiose. Fu

<sup>72</sup> A. MAGRELLI, *C’ero anch’io...*, p. 47.

<sup>73</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 2.

<sup>74</sup> “Nel nostro quartiere, la Nona, non c’era il cinema e non si davano spettacoli di alcun genere e quella rappresentazione non era da noi considerata un gioco ma un serio impegno. Nel corso degli anni la stampa cittadina ha elogiato frequentemente le filodrammatiche oratoriane per belle e accurate rappresentazioni” (A. MAGRELLI, *C’ero anch’io...*, pp. 53-54).

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 19.

anche costituito il gruppo degli universitari cattolici della FUCI<sup>76</sup>. Il circolo al quale appartenevano i giovani dai 16 ai 18 anni fu suddiviso in diverse sezioni: il gruppo culturale, il gruppo missioni, il gruppo vangelo, il gruppo apostolato della preghiera, il gruppo liturgico, la Conferenza di S. Vincenzo e il gruppo sportivo.

Leggendo i rendiconti statistici possiamo constatare che, su circa 600 ragazzi frequentanti l'oratorio, un bel numero di loro appartenne alle compagnie religiose. La formazione cristiana trovò il proprio luogo durante le ore di catechismo. Il numero degli iscritti passò da 300 a 700. Il catechismo si svolgeva di domenica. La cronaca della casa di questi anni così descrive l'andamento di questa importante attività:

“La scarsità del personale obbligò a ricorrere ai giovani più maturi e meglio preparati per avere un aiuto efficace nell'insegnamento del catechismo, essendo Civitavecchia un centro di studio, ed essendo l'elemento giovanile piuttosto docile ed arrendevole, si poté, sebbene con un po' di lavoro, formare un gruppo discreto di catechisti. Questi erano chiamati una volta alla settimana in conferenza per la loro formazione personale. Venivano loro impartite le norme opportune, di modo che nelle domeniche potevano fare con abbastanza buoni risultati la dottrina a quel piccolo gruppo di giovanetti che con criterio veniva loro affidato. Si difettò anche di locali adatti. Per cui i gruppi si vedevano disseminati nei corridoi ed a volte anche negli angoli del cortile. Oltre il catechismo per classe, veniva loro impartita un'istruzione catechistica in chiesa o nel salone-cappella tutti insieme. Il metodo è ciclico-intuitivo”<sup>77</sup>.

Il catechismo portava i ragazzi alla frequenza dei sacramenti. Ogni giorno un bel gruppo di giovani oratoriani circondava l'altare della chiesa. Con una certa regolarità si accostavano anche al sacramento della penitenza, frequentemente si organizzavano i diversi turni degli esercizi spirituali e memorabili campeggi, come quelli al Monte Guadagnolo ed alla Mentorella:

“lo stare insieme per alcuni giorni, come ricordano i ragazzi di quel tempo, cooperando nel risolvere tanti piccoli ma significativi problemi ha dato origine ad un'amicizia che è molto viva fra di noi ancora oggi”<sup>78</sup>.

Il tempo della vita oratoriana si riempì sempre di tante attività ricreative: “chi non ricorda i campionati di calcio, la scuola di canto, le belle gite e tutto perché i giovani trovassero in quell'ambiente la gioia di vivere sani e allegri secondo i dettami di don Bosco”<sup>79</sup>. In questo lavoro con i giovani furono im-

<sup>76</sup> Cf *ibid.*

<sup>77</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1937-1938*, p. 10.

<sup>78</sup> A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, p. 19.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 44.

pegnati diversi laici, giovani salesiani tirocinanti, salesiani presenti nella comunità locale, ma in modo particolare gli incaricati dell'oratorio. Negli anni '30 furono solo due: don Ferdinando Lippi fino al 1937 e, dall'anno successivo, don Aldo Conti fino al 1942. Proprio in questi anni l'organizzazione dell'oratorio assurgeva ad una maggiore importanza. Dal 1939 esso iniziò a diventare una realtà sempre più autonoma all'interno dell'opera salesiana. L'adetto dell'oratorio da ora in poi si chiamerà direttore dell'oratorio<sup>80</sup>.

Parlando dell'oratorio non possiamo dimenticare il contesto storico, cioè il confronto tra i salesiani e il fascismo. Silvano Oni, nel suo articolo *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, ci aiuta a capire la complessità del problema, che certamente esistette anche a Civitavecchia:

“Nei primi anni del regime fino al 1929, il comportamento al vertice della società salesiana, fu piuttosto di attesa e di riservo sulla linea da seguire. Sono poche nelle fonti salesiane le annotazioni o i commenti sul fascismo. [...] La data decisiva è il 1929 con il momento della conciliazione e della beatificazione di don Bosco. Prende avvio, infatti, una certa disponibilità alla collaborazione pur nella distinzione. Nelle case salesiane comincia ad essere presente anche fisicamente il mondo fascista con i suoi uomini, i suoi canti, i suoi gesti e in particolare entra in campo il capo del governo Benito Mussolini”<sup>81</sup>.

Il governo volle avere nelle proprie mani il monopolio dell'educazione dei giovani. La preoccupazione crebbe quando si notò la crescita delle organizzazioni giovanili legate al mondo cattolico. Già nel 1931 il regime chiari con prepotenza su quali binari dovesse procedere il cammino delle associazioni cattoliche in generale e quelle salesiane in particolare. Dopo un drammatico scioglimento delle associazioni cattoliche nel maggio del 1931, il 9 giugno giunse l'ordine di procedere alla chiusura anche degli oratori<sup>82</sup>. Successivamente furono ritrovati i consueti equilibri tra lo stato fascista e la Chiesa. La canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934, fu occasione per una celebrazione civile in Campidoglio il giorno dopo, nella quale, in presenza di Mussolini, si propose una lettura di don Bosco nel quadro del fascismo: “un santo italiano, il più italiano dei santi”<sup>83</sup>. Questo fatto non fu un'adesione solo formale. Nei momenti in cui si celebravano le ricorrenze più

<sup>80</sup> Cf M. WIRTH, *Da don Bosco...*, p. 328.

<sup>81</sup> Silvano ONI, *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in Francesco MORTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 255-256.

<sup>82</sup> Cf *ibid.*, p. 257.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 258.

significative della patria e del fascismo, i ragazzi delle opere salesiane partecipavano numerosi: ad esempio furono presenti al discorso di Mussolini per la dichiarazione di guerra all’Etiopia il 2 ottobre 1935<sup>84</sup>. “Il clima di aperto consenso si trasforma in progressivo raffreddamento verso il regime a partire dalla politica razziale che il fascismo inizia dal luglio 1938”<sup>85</sup>.

Il fascismo, volendo formare un “uomo nuovo”, affidò questo compito alle sue organizzazioni giovanili: l’Opera Nazionale Balilla (ONB), che insieme ai Fasci Giovanili di Combattimento nel 1937 diedero vita alla Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e ai Gruppi Universitari Fascisti (GUF)<sup>86</sup>. Per quanto riguarda la struttura organizzativa dell’ONB, essa ebbe un’articolazione interna per fasce d’età: Figli della Lupa, dai 6-8 anni; Balilla, 8-14 anni; Avanguardia Giovanile Fascista, 14-18 anni, in vista di un possibile ingresso nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale. Per capire quanti ragazzi furono iscritti all’ONB a livello nazionale si possono citare le statistiche dell’anno 1936: 74.7% dei maschi e il 65,9% delle femmine fra 8-14 anni, e rispettivamente il 75,6% dei maschi e il 37.4% delle femmine fra 15-17 anni<sup>87</sup>. Questi dati ci mostrano che molto probabilmente, anche se le fonti ne parlano poco o quasi per niente, a Civitavecchia gli oratoriani facevano parte dell’ONB. Uno di loro così ricorda questi tempi:

“promosso in terza elementare e riuscito finalmente a frequentare le scuole pubbliche, ero pure io diventato figlio della lupa e dovevo partecipare ad esercitazioni del sabato fascista<sup>88</sup> che si svolgevano nel piazzale del Pincio. Ora avevo maggiori possibilità di contrattazione con i miei genitori ed ottenni di poter praticare l’oratorio anche la domenica pomeriggio”<sup>89</sup>.

Anche gli incaricati dell’oratorio furono in qualche modo inseriti nelle organizzazioni appartenenti al regime. Nella cronaca del 1936 troviamo un’interessante conferma di una certa coesistenza tra oratorio e stato:

“L’insegnamento religioso si fa nelle scuole governative ONB. All’incaricato dell’oratorio è affidato l’insegnamento religioso nei corsi del regio liceo, del regio ginnasio e delle scuole di avviamento professionale. Questa provvidenziale penetrazione nelle pubbliche scuole che si va facendo da otto anni fu ed è tutt’ora un mezzo efficacissimo di bene e di propaganda salesiana tra i giovani e per mezzo

<sup>84</sup> Cf *ibid.*, p. 259.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 260.

<sup>86</sup> Cf *ibid.*, p. 250.

<sup>87</sup> Cf *ibid.*, p. 251.

<sup>88</sup> Il sabato fascista fu l’esperienza introdotta dal 1935. In quel giorno tutta l’Italia si trasformava in una gigantesca caserma.

<sup>89</sup> A. MAGRELLI, *C’ero anch’io...*, p. 45.

di questi tra le famiglie. Lo stesso incaricato dell'oratorio è anche cappellano di legione dell'ONB<sup>90</sup>. Egli può quindi esplicitare con libertà un proficuo apostolato salesiano anche attraverso le organizzazioni balillistiche"<sup>91</sup>.

La stessa cronaca ci informa che nell'oratorio prima di Pasqua si fecero i ritiri spirituali per i balilla e gli avanguardisti<sup>92</sup> che erano sempre molto presenti.

Per finire citiamo ancora Silvano Oni che mira a dare le conclusioni sulle relazioni fascismo-oratorio:

“Il sistema educativo salesiano mi sembra che, nel suo impianto generale, mirasse alla formazione spirituale di una forte coscienza «personale» e non di massa, in alternativa netta alla proposta dell'*uomo nuovo* fascista. E ha quindi sicuramente limitato e contrastato, tranne negli anni del consenso, la penetrazione dei miti e della propaganda del Regime nei giovani che frequentavano le proprie opere, non senza però alcuni gravi limiti. [...] In genere, mi pare si possa dire che se è vero che non si è dato spazio ad una cultura autenticamente fascista, è altrettanto vero che non abbiamo contribuito a formare neppure una coscienza apertamente democratica"<sup>93</sup>.

L'oratorio di Civitavecchia fin dalla sua apertura offrì a tantissimi giovani gli spazi e i tempi dove poterono crescere come buoni cristiani ed onesti cittadini. I numeri degli iscritti, che arrivarono fino ai 700, le numerose iniziative spirituali, formative e culturali confermano ancora che questo centro giovanile salesiano fu vero e, probabilmente, unico nel suo genere, luogo di aggregazione giovanile di Civitavecchia degli anni '30.

### **3. Guerra e dopoguerra: 1940-1948**

#### *3.1. L'opera durante la Seconda Guerra Mondiale*

Il 1° settembre 1939, senza dichiarazione di guerra, Hitler ordinò all'esercito tedesco di attraversare il confine polacco. La macchina da guerra germanica si abbatté sulla Polonia e progressivamente su tutta l'Europa. La

<sup>90</sup> La struttura interna dell'ONB è articolata in formazioni di carattere militare, i cui nomi si richiamarono alla terminologia dell'esercito romano: si partì dalla squadra (11 ragazzi), al manipolo, alla centuria, alla coorte, alla legione, comprendenti ciascuna tre unità del livello inferiore.

<sup>91</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1936-1937*, p. 7.

<sup>92</sup> Cf *ibid.*, p. 8.

<sup>93</sup> S. ONI, *Salesiani e l'educazione dei giovani...*, pp. 269-271.

Seconda Guerra Mondiale coinvolse anche l'Italia: il 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, il "duce" annunciò alla folla l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e il Regno Unito.

Con questa data il clima sereno e tranquillo si interruppe anche a Civitavecchia. Nell'opera salesiana si vide partire, come cappellano degli alpini, don Conti. Furono chiamati alle armi molti giovani oratoriani. All'inizio dell'anno 1941 venne nominato nuovo direttore-parroco, don Emilio Pollice (1905-2008)<sup>94</sup>. Il direttore uscente, don Guerra, partì il 29 gennaio 1941 per Riesi in Sicilia dove diresse una nuova opera salesiana. La comunità di Civitavecchia in questo periodo è composta da quattro sacerdoti: don Emilio Pollice, direttore; don Enrico Luciani, viceparroco; don Aldo Conti, direttore dell'oratorio; don Mario Biagini, maestro di musica e insegnante di religione<sup>95</sup>.

La cronaca della casa del 1941 ci presenta l'ordinarietà del lavoro dei salesiani nella parrocchia loro affidata. Dopo la festa di san Giovanni Bosco, nel mese di marzo iniziarono le sante missioni predicate dai padri passionisti della Scala Santa:

"Per tutti i quindici giorni le prediche serali furono seguite dai numerosi fedeli che gremivano il salone-cappella. Il vescovo, Luigi Drago, accompagnato dal vicario generale, fece una visita a metà missione e intervenne alla solenne chiusura della medesima con altri membri del clero cittadino"<sup>96</sup>.

Il 20 marzo il vescovo compì la seconda visita pastorale alla Parrocchia della Sacra Famiglia. Secondo le relazioni del parroco fu pienamente soddisfatto. Il nuovo direttore continuò a raccogliere i soldi per la costruzione di una chiesa più grande di quella esistente. I parrocchiani furono invitati ad offrire a tal fine un contributo mensile. Speciali incaricati, autorizzati dalla Questura di Roma, passarono per le famiglie per raccogliere la quota. Pur avendo raccolto una discreta somma non si riuscì a costruire una nuova chiesa, che doveva sorgere in fondo al cortile dell'oratorio con la facciata su via Buonarroti.

Una delle caratteristiche della comunità di Civitavecchia, come già accennato in precedenza, vista la sua localizzazione nella vicinanza al porto, era l'ospitalità dei passeggeri diretti in Sardegna. Il direttore scriveva:

<sup>94</sup> Per saperne più di lui si consulti Luigi BENVENGA, *Don Emilio Pollice – il mendicante delle vocazioni*. Salerno, s.e. s.d.

<sup>95</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1941*, p. 1.

<sup>96</sup> *Ibid.*

“Data l’irregolarità dei servizi marittimi molte persone (confratelli, religiosi, seminaristi e militari), si rivolgono a questa casa per vitto e specialmente per alloggio. Si fa di tutto per venire incontro a tutti, non rifiutando nessuno e per tutto il mese di luglio si hanno fino a venti persone al giorno”<sup>97</sup>.

Il direttore-parroco nel rendiconto di fine anno fece una relazione al popolo sull’andamento religioso della parrocchia. Ecco, alcuni dati statistici:

“Parrocchia di 10.000 anime con una chiesa parrocchiale insufficiente e due chiesette in periferia di cui una tenuta da un cappellano. Cinque messe nei giorni feriali e dieci nei giorni festivi. Due istituti di suore con asilo, scuole elementari, laboratori ed oratorio. Tutte le varie associazioni di Azione Cattolica, Pia Unione del Sacro Cuore, Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Dame Patronesse, Conferenza di San Vincenzo de Paoli, Compagne Oratoriane e Figlie di Maria. 100.000 comunioni, 230 battesimi, 160 matrimoni, 200 prime comunioni e cresime, 70 morti. Raccolte per la nuova chiesa parrocchiale 80.000 lire”<sup>98</sup>.

Il primo avvenimento importante dell’anno 1942 fu la festa della Sacra Famiglia, titolare della parrocchia, durante la quale si fece il tesseramento delle giovani e delle donne dell’Azione Cattolica. Nella cronaca di quell’anno, l’autore, segnalando alcune attività e ricorrenze, afferma più volte: “tutto come nell’anno precedente”. Sicuramente si notò una significativa presenza dei militari e la collaborazione con loro. Furono organizzati per l’esercito proiezioni di film e momenti di formazione culturale. Durante la festa di Maria Ausiliatrice, i soldati spinsero il carro con la statua della Madonna e la banda dell’Artiglieria prestò servizio lungo il percorso della processione<sup>99</sup>.

All’inizio dell’anno pastorale ci furono dei cambiamenti nella comunità. Don Biagini passò a Roma al Sacro Cuore per preparare la tesi di laurea e poi trasferirsi a Macerata. Il 3 ottobre dall’oratorio di Genzano venne destinato un nuovo direttore dell’oratorio, don Annideo Pandolfi (1898-1982). Don Conti passò in aiuto alla parrocchia e da novembre venne eletto dal vescovo Drago come assistente diocesano della gioventù femminile dell’Azione Cattolica. Nel frattempo don Italo Benignetti fu nominato il primo parroco della Parrocchia del Sacro Cuore. Dal 22 ottobre 1942 la popolazione del Pozzolanese si staccò dalla Parrocchia della Sacra Famiglia e divenne una nuova realtà pastorale gestita dal clero secolare<sup>100</sup>.

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 3-4.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> Cf I. BENIGNETTI, *Storia...*, pp. 160-161.

Per l'Epifania 1943 arrivò a Civitavecchia il nuovo ispettore dei salesiani, don Ernesto Berta (1884-1972), che fece una breve visita alla casa, prendendo confidenza con l'ambiente, per lui nuovo. Successivamente, su proposta del vescovo, si organizzò un congresso catechistico, che durò tre giorni. Il Rettor maggiore promise tutto l'aiuto dell'Ufficio Catechistico Salesiano, che incaricò don Setti di intervenire al discorso di apertura. Furono presenti il vescovo con il clero, le massime autorità cittadine: civili, militari e politiche. Il programma prevede le mostre nel salone-teatro e, dalle suore FMA, le conferenze per i maschi e per le femmine. La Messa fu celebrata dal vescovo. Alla chiusura il 31 gennaio parlò anche Mons. Michelangelo Rubino<sup>101</sup>.

Nella storia di Civitavecchia il giorno 14 maggio 1943 è ricordato come il primo di 83 bombardamenti aerei che devastarono la città. In quel giorno purtroppo non ci furono segnali di allarme per prevedere il duro colpo<sup>102</sup>:

“I danni causati dal bombardamento del 14 maggio furono di vastissima portata interessando sia la città che il porto. Vennero distrutti edifici, monumenti e strutture che avevano rappresentato per anni l'orgoglio dei Civitavecchiesi. [...] Al porto navi all'ormeggio, impianti portuali, l'antemurale, il faro, le banchine, i moli, la sede della Capitaneria di porto furono parimenti colpite. Circa 450 le vittime accertate, ma forse non esagerano quanti parlano di mille morti (su circa 40.000 abitanti) conteggiando oltre a quelli del centro abitato vero e proprio anche coloro che vivevano in periferia e quanti sono rimasti sepolti sotto le macerie e nelle navi affondate. Tutti i servizi pubblici risultarono interrotti; illuminazione, impianto idrico, collegamenti telefonici civili e militari furono messi fuori uso. La popolazione abbandonò in massa la città rifugiandosi nei paesi circostanti. La sede comunale venne trasferita a Santa Marinella”<sup>103</sup>.

Su tale evento così si esprimeva il salesiano don Pollice in una sua testimonianza scritta:

“Cessato il fragore e resici conto di quanto accaduto – le bombe più vicine a noi erano cadute a 50 metri nel cortile delle FMA – e che i danni erano a ponente della città, lasciai don Luciani a guardia della chiesa e con don Conti corremmo verso il centro, muniti di olio santo e di denaro da distribuire per eventuali immediati bisogni. Ricordo ancora la penosa impressione degli autocarri che proveni-

<sup>101</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1943*, p. 1. Mons. Michelangelo Rubino nacque il 5 settembre 1869 e morì il 26 ottobre 1946 a Roma. Allievo dell'oratorio di Torino negli ultimi anni della vita di don Bosco, si legò al santo con generosa dedizione; fu direttore in diverse case. Il suo più ardente apostolato lo esplicò nel servizio della patria come capitano cappellano dei bersaglieri prima, poi come ispettore capo dei cappellani militari (cf DBS 247).

<sup>102</sup> Cf Romolo CANNA, *I bombardamenti di Civitavecchia: i motivi*, in *Obiettivi Civitavecchia 1943-1993*. Civitavecchia, s.e. 1993, pp. 160-162.

<sup>103</sup> *Ibid.*, pp. 160-161.

vano dal porto, carichi di soldati morti e feriti ammassati ed anche penzolanti con membra sfracciate. [...] Tornammo a tarda sera attraversando la città quasi deserta! Avvenne un fenomeno forse unico nelle città bombardate: la fuga quasi totale della popolazione. [...] Dalla nostra parrocchia ci furono 53 morti”<sup>104</sup>.

Due giorni dopo il bombardamento venne l'ispettore don Berta che volle rendersi conto personalmente della gravità della situazione. Immediatamente don Luciani partì per Macerata e don Conti per Frascati. A Civitavecchia rimasero soltanto don Pollice e don Pandolfi.

“Poiché tutto il clero diocesano e regolare era sfollato; con don Pandolfi cercammo di vedere il da farsi in tanta rovina e con tanto sbandamento generale. Praticamente si officiava nella chiesa per i pochi rimasti. Un po' di oratorio. Si andava in giro ad aiutare e confortare e si faceva accoglienza a quanti non riuscivano a partire per la Sardegna e non potevano trovare un qualsiasi alloggio. Il 14 giugno si fece solenne trigesimo di suffragio per tutti i caduti. [...] Si pranzò dalle poche suore rimaste. Durante gli allarmi ci rifugiavamo nel rifugio del palazzo dei ferrovieri”<sup>105</sup>.

Il più terribile bombardamento avvenne il 30 agosto. Colpì direttamente la vicina zona della stazione, i salesiani subirono gravi danni ai tetti della chiesa e della casa e la distruzione della copertura del salone-cappella per la caduta di due bombe in cortile. Furono uccisi 16 parrocchiani<sup>106</sup>. Dopo questa incursione i due religiosi, don Pollice e don Pandolfi, si rifugiarono in casa del parrocchiano Achille Lucignani, in viale Bacelli 110. Dall'8 settembre, giornata di armistizio, i tedeschi cominciarono a disarmare i soldati italiani e ad appropriarsi delle cose di valore trovate nelle abitazioni e nei negozi. Certamente anche alcuni degli italiani contribuirono al diffuso sciacallaggio. Il parroco dei salesiani chiese alle autorità tedesche un aiuto per la riorganizzazione della sicurezza pubblica in una città distrutta e abbandonata. Riuscì ad avere alcuni permessi che diedero la possibilità ai carabinieri di riprendere il loro servizio. La notte fra il 3 e il 4 ottobre avvenne la prima incursione notturna con l'uso di bombe a scoppio ritardato. Furono due ore di grande paura<sup>107</sup>:

“Ingenuamente restammo ancora al viale Bacelli finché altre pericolose incursioni convinsero ad allontanarsi anche i pochi ostinati a restare. Tale ostinazione dipendeva dal timore del saccheggio delle proprie cose e dal non sapere dove ri-

<sup>104</sup> Citazione è in Francesco MOTTO, *“Non abbiamo fatto che il nostro dovere”*. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000, pp. 195-196.

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> Cf *ibid.*

<sup>107</sup> Cf *ibid.*, p. 198.

fugiarsi portando in salvo la roba. Anche l'ispettore ci esortava a ritirarsi a Roma. Ma per la paterna insistenza del vescovo Drago, sfollato a Tarquinia, e su direttive della Santa Sede, decidemmo di restare"<sup>108</sup>.

I salesiani decisero allora di ritirarsi insieme ad un folto gruppo di sfollati in località Cisterna ad un chilometro dal centro della città. Vi fu costruita una baracca-cappella, benedetta dal vicario generale durante la festa di Tutti i Santi. Il vescovo diede ai salesiani, gli unici ecclesiastici rimasti, giurisdizione e facoltà per tutta la zona di Civitavecchia. Così dal novembre 1943 al 29 ottobre 1944 il culto sacro a Civitavecchia fu conservato grazie al coraggioso ministero dei salesiani:

“Furono celebrate messe anche in luoghi lontani e, mentre un confratello restava sempre nella baracca-cappella facendo anche scuola ad una ventina di bambini, l'altro si dedicava in modo particolare alla visita dei più lontani, compresi questi sfollati nei paesi vicini, al recupero e benedizione delle salme, alla cura dei feriti dopo ciascuna delle numerose incursioni, alla cura del cimitero, ai contatti con i superiori di Roma e col vescovo nella vicina Tarquinia. In questo periodo i salesiani raccolsero due orfani e fecero beneficenza in tutti modi. [...] Furono celebrati ben 18 matrimoni e le varie feste del ciclo liturgico"<sup>109</sup>.

Ai due salesiani si aggiunse un altro confratello, don Giorgio Spidalieri, un ex-cappellano militare, che si era rifugiato dopo l'8 settembre presso il convento dei Cappuccini. A metà gennaio 1944 don Pollice lo incaricò di occuparsi della chiesa di Aurelia (7 km da Civitavecchia). Don Spidalieri si trasferì in Sicilia a fine luglio dello stesso anno.

Fino all'arrivo degli alleati a Civitavecchia, il 7 giugno 1944, i bombardamenti della città continuarono. Nel mese di luglio il direttore decise di ritornare a vivere nella casa parrocchiale. La cura della baracca-cappella fu affidata a don Pandolfi. Con l'aiuto dei soldati alleati si fecero dei lavori di riparazione della chiesa e dell'oratorio. A settembre una parte della popolazione incominciò a rientrare in città<sup>110</sup>. Il 28 ottobre, con processione solenne, venne riportato il Santissimo Sacramento dalla baracca-cappella alla chiesa parrocchiale. Il giorno dopo si celebrò solennemente la festa di Cristo Re. Cessò quindi ogni attività di culto nella cappella provvisoria di Cisterna e i salesiani presero alloggio nella loro casa.

Il 4 novembre morì il vescovo Luigi Drago. Ai funerali fu presente il suo conterraneo e amico, l'arcivescovo Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> ASC F430, *Civitavecchia. Estratto di cronaca degli anni di emergenza.*

<sup>110</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia*, p. 2.

XXIII. Una settimana più tardi la Sacra Congregazione Concistoriale nominò amministratore apostolico della diocesi Mons. Luigi Mertinelli che, fino alla elezione a vescovo di Mons. Giulio Bianconi, il 25 luglio 1945, guidò le diocesi di Tarquinia e Civitavecchia<sup>111</sup>.

I salesiani, appena tornati in sede, continuarono subito le loro attività pastorali ed educative. Il 6 novembre, su grande insistenza della popolazione, aprirono con personale esterno una piccola scuola per 80 alunni (quarta-quinta elementare, prima-seconda media). I primi insegnanti furono Aldo Magrelli, Bruno Zampa e Roberto Ciuchi. Organizzarono per i figli dei primi rimpatriati un corso di preparazione alla scuola media e le prime due classi della media stessa. I risultati furono davvero ottimi perché agli esami come privatisti nelle scuole pubbliche, che nel frattempo avevano riaperto i battenti, furono tutti promossi. L'ispettore portò con sé un altro salesiano, don Edmondo De' Eramo (1912-1998), che restò come coadiutore nella parrocchia e maestro di musica<sup>112</sup>. Don De' Eramo rimase a Civitavecchia solo per un anno. L'opera salesiana, come il resto della città, si riprese dalle macerie alla vita normale. Come leggiamo nella cronaca:

“Acquistata una simpatica fama cittadina, per le varie ed eccezionali opere di bene svolte, si riversa naturalmente nella nostra opera un vasto movimento delle più disparate attività. Si cerca di andare incontro ad ogni necessità della tribolata popolazione nei limiti delle nostre scarse disponibilità di mezzi e di personale. [...] Tutte le varie associazioni parrocchiali vengono man mano ricostituite ma con scarsa efficienza per ovvie ragioni del momento e l'oratorio riprende anche esso fino a raggiungere 250 ragazzi”<sup>113</sup>.

L'anno 1945, in cui finì il conflitto mondiale, fu vissuto a Civitavecchia in un clima di lavoro e di ricostruzione. Nell'oratorio don Pandolfi formò il primo gruppo di giovani esploratori. Ad agosto 24 di essi parteciparono a un campeggio, che fu solamente l'inizio di un grande movimento scoutistico del gruppo Civitavecchia 1. Particolarmente apprezzate dai ragazzi furono le gite ed i momenti vissuti a Pescasseroli, paese di origine di don Pandolfi. Dopo le vacanze estive don De' Eramo cambiò casa e al suo posto venne don Imbastri. Verso la metà del mese di ottobre don Pollice ricevette l'annuncio ufficiale del suo cambiamento e che, al suo posto, sarebbe venuto don Enrico Pinci (1884-1970), già direttore dell'opera salesiana di Roma-Testaccio.

<sup>111</sup> Cf I. BENIGNETTI, *Storia...*, pp. 168, 169 e 173.

<sup>112</sup> AICC, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1944; Don De' Eramo. Un salesiano a tempo pieno*, in “Voce degli ex-allievi ed amici di don Bosco”, (1998-1999) 4.

<sup>113</sup> *Ibid.*

Il 21 ottobre fece il suo ingresso in città il nuovo vescovo Giulio Bianconi (1945-1972) che il 24 visitò l'opera salesiana celebrando la messa della comunità. Per una felice coincidenza arrivò anche il nuovo direttore-parroco don Pinci, accompagnato da un altro salesiano destinato a Civitavecchia, don Pietro Gallini. Dopo pochi giorni arrivarono altri due confratelli: don Mario Magni e il coadiutore Amerigo Germani come provveditore della casa.

### 3.1. *L'immediato dopoguerra*

Finita la seconda guerra mondiale i salesiani ricevettero delle indicazioni dal loro Rettor maggiore, il quale nelle sue lettere circolari invitava tutti alla collaborazione nella ricostruzione: "il ritorno alla vita normale, una aspirazione ardente di perfezione spirituale, santo e sereno entusiasmo nel ricominciare, l'attività ponderata, serena, ma al tempo stesso risolutezza, costanza, fiducia illimitata e prestazione generosa"<sup>114</sup>. I salesiani collaborarono insieme al loro vescovo, Giulio Bianconi, nella ricostruzione della vita religiosa dei fedeli. Bisogna qui ricordare che tale opera fu fatta con scarsi mezzi, con pochi sacerdoti a disposizione, dovendosi confrontare con una attiva propaganda anticlericale fra il popolo<sup>115</sup>. Nella città c'erano sei parrocchie, tra cui quella della Sacra Famiglia. Nell'anno 1946 i 5 salesiani: don Pinci, don Pandolfi, don Magni, don Gallini e il coad. Germani, svolgevano già un lavoro regolare e sereno. Nei ricordi scritti constatiamo che ci furono diverse e numerose iniziative. Alcune di tipo ordinario, che si ripetono annualmente, come le feste: della Sacra Famiglia, di San Giovanni Bosco, di San Giuseppe; e poi ritiri spirituali, celebrazione del mese mariano, preghiere del 14 maggio nel ricordo per le vittime del primo bombardamento, devozione al Sacro Cuore. Ci furono anche alcune novità: la *Schola Cantorum* diretta dal maestro Gaetano De Paolis, alcune associazioni di beneficenza e l'inaugurazione del secondo reparto esploratori<sup>116</sup>.

Nei giorni 7-8 febbraio 1946 don Felice Mussa, in qualità di visitatore straordinario, fece la visita ispettoriale alla comunità salesiana di Civitavecchia. Nella sua relazione finale scrisse:

"Visitando questa casa, non la trovo ancora se non in parte restaurata dai danni di guerra, ma constato con sommo piacere che tutte le opere, della parrocchia e

<sup>114</sup> La citazione è presa da Pietro BRAIDO, *La metamorfosi dell'oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in RSS 49 (2006) 303.

<sup>115</sup> Si veda I. BENIGNETTI, *Storia...*, p. 175.

<sup>116</sup> AICC, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1946*.

dell'oratorio sono assai fiorenti e vedo tutti i confratelli assai impegnati nel loro lavoro e molto affiatati tra di loro. [...] Per il futuro raccomando soprattutto: 1. Si faccia ogni possibile perché la casa sia presto dotata dei locali indispensabili per le opere della parrocchia e dell'oratorio – ivi compresa una chiesa più capace – e per le scuole esterne. 2. A tale scopo si completino e si precisino al più presto i progetti già allo studio. 3. Intanto si continui a lavorare con il massimo impegno per incrementare sempre più le varie opere e particolarmente per attirare alla chiesa e all'oratorio quanti ancora ne siano lontani. 4. Sia molto curata l'Azione Cattolica e possibilmente si aumenti il numero degli iscritti. 5. Si curino molto anche le vocazioni. 6. Infine, come fu già raccomandato dai visitatori straordinari, si provveda sollecitamente a organizzare bene gli ex-allievi e i Cooperatori”<sup>117</sup>.

Il direttore don Pinci venne ricordato anche per aver migliorato, con meticolosa cura, le condizioni di vita nella casa e per aver ridato nuovo vigore alle attività parrocchiali<sup>118</sup>. Sotto la sua direzione, nel 1948, venne ufficialmente fondata l'Associazione Ex-Allievi di don Bosco. Centinaia di ragazzi, che erano passati dall'oratorio e che furono il motivo della presenza salesiana a Civitavecchia, trovarono in essa il luogo adatto per continuare la loro vita con i religiosi.

Dall'opera partirono numerose vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale. Il primo religioso proveniente dall'oratorio fu don Fausto Scorrano, ordinato sacerdote nel 1939. Nel 1943 venne ordinato un altro salesiano di Civitavecchia, don Ennio Pastorboni, che fu uno dei primi a frequentare da ragazzo l'oratorio fin dal 1928<sup>119</sup>. Tra i primi salesiani citiamo anche: don Pasquale Santoro, don Bruno Genovesi, don Livio Mancini e tanti altri più tardi. In questi primi 20 anni ci furono anche vocazioni per il clero secolare. Nel 1946 celebrò la sua prima messa don Giandomenico Mendola, ex-allievo dell'opera di Civitavecchia. Alla festa della sua ordinazione don Lippi pronunziò un discorso<sup>120</sup>. Altri sacerdoti diocesani, ex-allievi dell'oratorio, furono: don Vincenzo Mendola, don Arnaldo Saladini, don Vinicio Giovannili. Inoltre vi furono anche giovani che scelsero la vita religiosa nell'ordine francescano, come padre Paolo Scotti; o nell'ordine domenicano, come padre Ennio Staid, di cui si trova una testimonianza scritta del 1992:

“Così 25 anni fa, per pura misericordia sono stato ordinato presbitero tra i figli di san Domenico. Ma sarei ciò che sono senza l'oratorio di don Bosco? Senza la pazienza rude di don Pandolfi? Senza lo scoutismo e i campi a Pescasseroli? [...] E poi il nostro teatro dove senza preparazione particolare ma con il semplice entu-

<sup>117</sup> AOSC, *Visita straordinaria di don Felice Mussa 1947*.

<sup>118</sup> Cf A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, p. 22.

<sup>119</sup> Cf “Voce degli ex-allievi ed amici di don Bosco”, (1992-1993) 13.

<sup>120</sup> AICC, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1946*.

siasmo ci siamo messi al servizio a quelli più piccoli. Io, come molti, ho vissuto una giovinezza difficile, ero povero anzi poverissimo, sia di denaro sia di cultura [...], ma il Signore, attraverso l'oratorio mi preparava una strada tutta ricolma di luce"<sup>121</sup>.

Indubbiamente l'opera salesiana di Civitavecchia fu una vera "fabbrica" delle vocazioni alla vita ecclesiastica sin dalla sua fondazione; ma, nello stesso tempo, in questo luogo crebbero molti uomini, secondo lo stile di don Bosco: buoni cristiani ed onesti cittadini pronti a dare la vita per la patria. Tra gli ex-allievi ci furono due giovani vittime della seconda guerra mondiale: Renato Posata<sup>122</sup> e Francesco Chiricozzi, entrambi fucilati a 18 anni, l'uno a Palidoro e l'altro alle Fosse Ardeatine<sup>123</sup>. Alcuni ex-allievi ottennero diverse responsabilità ed alti incarichi statali. La lettera del senatore della Repubblica, Giovanni Ranalli, che scrisse nel 1989, potrebbe rappresentare tutti loro:

"Con piacere ricordo di avere attivamente frequentato l'oratorio dal 1930 al 1947. Nella mia memoria sono presenti quegli anni della mia evoluzione e della mia formazione, sulla quale hanno sicuramente inciso i direttori dell'oratorio che ho conosciuto bene (Lippi, Conti, Pandolfi) e don Ceccotto e don Guerra per la parrocchia. I successivi miei impegni nella politica e nella società, attraverso un lungo itinerario nelle istituzioni (5 volte consigliere comunale di Civitavecchia e di Santa Marinella, 2 volte consigliere provinciale di Roma, 3 volte consigliere regionale, 2 volte senatore della Repubblica – con l'incarico di Vice Presidente della Commissione XII Igiene e Sanità), non hanno mai rimosso quella stagione durante la quale ho assimilato principi e valori che considero tutt'ora validi e importanti"<sup>124</sup>.

Nel periodo dell'immediato dopoguerra anche le suore FMA, presenti sul territorio della parrocchia, ripresero le loro attività educative. Dal 1945 iniziarono i lavori di restauro della casa, che fu gravemente danneggiata dai bombardamenti. Il 13 marzo 1946 venne aperto l'orfanotrofio Domenico Savio per dare una risposta concreta alla drammatica situazione della Civitavecchia post-bellica<sup>125</sup>. Il secondo istituto religioso femminile presente nella parrocchia dei salesiani fu una nuova congregazione: le Operaie di Gesù – comunemente chiamate "giuseppine"<sup>126</sup>.

<sup>121</sup> AOSC, *Testimonianza di padre Ennio Staid*.

<sup>122</sup> Per saperne più si rimanda a Carlo DE PAOLIS, *Morte all'alba di uno sfollato. Renato Posata*, in *Obiettivo Civitavecchia 1943-1993*. Civitavecchia, s.e. 1993, pp. 162-169.

<sup>123</sup> Si veda A. MAGRELLI, *C'ero anch'io...*, p. 29. Il 30 marzo 1980 fu posta una lapide a ricordo del sacrificio per la patria degli amici oratoriani: Renato Posato e Francesco Chiricozzi.

<sup>124</sup> AOSC, *Lettera del senatore Giovanni Ranalli*, 1989.

<sup>125</sup> Cf Carlo DE PAOLIS, *Cronaca di 100 anni 1898-1998*, in ID. (a cura di) *Cento anni...*, p. 35.

<sup>126</sup> *Le operaie di Gesù*. Civitavecchia, L'Etruria 1957, pp. 2-3.

Il fine di questa congregazione era l'educazione nelle scuole, la creazione di orfanotrofi e laboratori, ed, inoltre, l'assistenza degli ammalati a domicilio. Il fondatore delle suore, don Pio Frezza<sup>127</sup>, visse e morì in vicinanza spirituale e pastorale con l'Opera Salesiana, alla quale prestò anche il suo servizio. Lo vogliamo nominare in questo punto, perché come risulta ad oggi, è l'unico candidato alla beatificazione e alla canonizzazione che appartenne alla Parrocchia della Sacra Famiglia negli anni presi in esame (nel 2013 si è concluso il processo canonico a livello diocesano).

Nel 1948 cioè nel ventesimo anno della presenza salesiana a Civitavecchia, la comunità fu composta da 6 confratelli: don Pinci – direttore, don Pandolfi – oratorio, don Gallini, don Massa, chierico Alfonsi e coadiutore Mancini<sup>128</sup>, che dovettero lavorare in una parrocchia che contava ormai 12.000 abitanti.

Il XVI Capitolo Generale, svoltosi nel 1947, incoraggiò ancora una volta il lavoro delle comunità salesiane sparse nel mondo. Si decise la prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica. Veniva generalizzato l'obbligo della messa quotidiana per tutti i ragazzi. Vi confermarono rigide deliberazioni sul vestiario, sui divertimenti in particolare per il gioco del calcio e i relativi tornei. Ancora una volta si sottolineò la questione circa i direttori degli oratori ammessi alle case, che avevano anche la parrocchia: il direttore della casa, e non il parroco, doveva essere il capo dell'oratorio; quanto alla parrocchialità si ammetteva che il parroco potesse esercitare la sua influenza intervenendo nei momenti più importanti della vita dell'oratorio<sup>129</sup>. Nella nostra comunità certamente si seguirono le indicazioni dei superiori maggiori. Purtroppo le poche fonti rimaste non ci aiutano a riscoprire tutte le ricchezze e le problematiche vissute all'interno dell'ambiente salesiano in questi anni. Come annotò la cronaca della casa sotto la data del 31 dicembre 1948, fu cantato solennemente il *Te Deum* di ringraziamento: “per tutti i benefici ricevuti nell'anno precedente e per tutte le attività svolte nel campo spirituale, materiale e caritativo”<sup>130</sup>.

<sup>127</sup> Vedi Francesco ANDREU, *Don Pio Frezza e le suore Operaie di Gesù*. Civitavecchia, Suore Operaie di Gesù 1979.

<sup>128</sup> *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales 1948*. Volume secondo. [Torino 1948], pp. 98-99.

<sup>129</sup> Cf P. BRAIDO, *La metamorfosi...*, pp. 306-307.

<sup>130</sup> AICC, F 3, *Cronaca della casa di Civitavecchia 1948*.

## Conclusione

Nella narrazione si è cercato di rispondere ad alcuni interrogativi, ordinatamente esplicitati all'inizio della ricerca. La prima domanda, che riguardava la ragione della chiamata dei salesiani a Civitavecchia, ha trovato risposta approfondendo i dati della difficile realtà sociale e religiosa dell'ambiente civitavecchiese, una città portuale con un alto sviluppo demografico e con una fragile struttura educativa e familiare portò i vescovi a cercare la soluzione migliore per risolvere il "problema giovanile". Tanti giovani abbandonati a se stessi, l'assoluta mancanza di strutture d'accoglienza e spesso una vita familiare disagiata trovarono nell'oratorio salesiano un luogo di incontro, o, meglio ancora, come volesse don Bosco "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria"<sup>131</sup>. Queste furono le motivazioni della chiamata salesiana.

La seconda questione, legata alla precedente, era se i figli di don Bosco fossero riusciti ad adempiere alle aspettative della chiesa locale e della cittadinanza. Il periodo preso in esame, gli anni 1928-1948, è stato per l'Italia un tempo di grandi cambiamenti con avvenimenti storici e religiosi di grande importanza: la beatificazione di don Bosco vissuta nel clima dei Patti Lateranensi, i successivi scontri fra la Chiesa e lo stato fascista, la crisi economica, la Seconda Guerra Mondiale e l'immediato dopoguerra. Questi fatti misero a dura prova i religiosi, tuttavia si può affermare che il loro lavoro di educatori dei giovani ebbe un notevole successo; centinaia di giovani frequentarono i locali dell'oratorio e della parrocchia adiacente; così è lecito pensare che la maggioranza dei giovani abbia avuto almeno un contatto con l'Opera. Furono organizzate numerose attività di tipo culturale: il teatro e il cinema, che videro protagonisti i ragazzi stessi, e furono sempre il campo educativo privilegiato che portò buoni frutti. L'attenzione alla formazione intellettuale dei ragazzi trovò il suo adempimento nelle scuole elementari e medie, che in un momento difficile per lo stato, aprirono le loro porte ai bambini. Non poté mancare la formazione religiosa vissuta nelle compagnie e nelle associazioni, sempre presenti nell'ambiente salesiano, ed, infine, si deve ricordare il cortile che, con i suoi numerosi tornei, occupò il tempo libero dei giovani e vide la nascita di tante amicizie.

Al gran numero dei giovani, che frequentarono l'Opera salesiana, va certamente aggiunto un elevato numero di adulti: intere famiglie condivisero

<sup>131</sup> Articolo 40 delle *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*. Roma, Editrice S.D.B. 2003, p. 45. [Edizione extra commerciale].

lo stile educativo proposto da don Bosco. Questo stile fondato sul clima familiare fu un segno di novità in quell'ambiente e attirò molti collaboratori e amici dell'Opera, che in pochi anni divenne il punto di riferimento della cittadinanza. Quel voler bene ai religiosi, spesso confermato dalle fonti, è il frutto del loro lavoro, della loro creatività e del loro dedito amore ai giovani.

A Civitavecchia, nel periodo preso in esame, lavorarono molti confratelli: direttori-parroci, direttori dell'oratorio, insegnanti, cappellani delle suore, coadiutori e chierici tirocinanti. Ognuno di loro ha contribuito, in maniera diversa, al bene dei giovani e all'opera nella quale furono inviati dai loro superiori. E se è vero che la ricchezza di una casa salesiana non sono le strutture, ma i confratelli che la animano, possiamo alla fine affermare che il primo ventennio salesiano a Civitavecchia ebbe la fortuna di vedere tanti religiosi che ben operarono e questo lavoro vuole essere una modesta testimonianza in loro ricordo.